



Domenica 17 giugno 2012 • Numero 24 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Servizio a pagina 4

cronaca bianca

Quei novantamila nella casa di Maria

Domenica scorsa ho visto le immagini in tivù: non so dirvi se mi sono più spaventato o commosso. Novantamila persone (90mila! Io a girovagare fra i tanti pianeti che ho visitato ne ho incontrate una decina...) hanno partecipato al pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto. C'erano tanti giovani, tanti bolognesi, tanti emiliano romagnoli. Una marea umana, bella gente. Tutta una notte in cammino, fra fuochi d'artificio, preghiere, rosari e canti per arrivare all'alba in piazza, a Loreto, nella casa di Maria, intonando: «Sapete voi che c'è per noi una grande Casa». Uno dice: ma chi glielo fa fare a un ragazzo di 20 anni di riempirsi i piedi di vesciche e calli, arrivare stremato alla meta, anziché farsi il primo week end di sole e baldoria a Milano Marittima? Una risposta «magari un po' banale, ma autenticamente umana» l'ho trovata in una lettera che mi ha scritto una ragazza di Modena, 24enne, che ha partecipato al pellegrinaggio: «In quelle nove ore di cammino ho rivisitato tutta la mia vita. Le cose belle, quelle brutte. La fatica, la gioia. La paura di non farcela più, l'orgoglio di arrivare al 'traguardo', la felicità di avere a fianco amici veri, che ti danno una pacca sulle spalle quando stai cedendo e a quel punto, non so perché, non cedi più. Non avevo mai partecipato alla Macerata-Loreto, non sapevo come avrei vissuto questa esperienza. Ora posso dirlo: più che un pellegrinaggio è una vera e propria fotografia della vita. Forse una scuola di vita».

Il Piccolo Principe



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

IL COMMENTO

MATERNE:
UN TRAGHETTO
PER USCIRE
DAL GIURASSICO

STEFANO ANDRINI

Nell'ultima seduta la Giunta comunale di Bologna ha approvato le nuove regole per le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata. La delibera apre le porte, di fatto, al rinnovo della convenzione fino alla fine del mandato. Non entriamo in queste sede negli aspetti tecnici del provvedimento (ne parla il presidente della Fism a pagina 6). Basti dire che in alternativa ai finanziamenti erogati fino ad oggi il Comune ha realizzato un sistema di indicatori che premia, con quote di finanziamento maggiori, le scuole che hanno le rette più basse e che garantiscono l'integrazione degli stranieri e dei disabili. È una decisione importante, quella del Comune, anche se invitiamo tutti ad usare con prudenza termini come rivoluzione e svolta epocale. Perché, in fondo, l'amministrazione si è limitata ad applicare la legge nazionale e a prendere atto, diversamente da alcuni giapponesi che continuano a combattere una guerra anacronistica, che senza la seconda gamba del sistema paritario, quella a gestione privata anche la prima, quella statale e comunale, rischia di diventare insostenibile. Non c'è nessuno miracolo da certificare, quindi. Né tanto meno si può ritenere che la scelta di andare al rinnovo della convenzione, come afferma invece qualche politologo col pensiero ancora fermo al giurassico, sia una «captatio benevolentiae» verso i cattolici o più in generale verso l'elettorato moderato. Qui la fede (o la Chiesa, o la Curia, o la diocesi, o il cardinale o i preti) non c'entrano nulla. Siamo di fronte a una questione di ragione e di realismo. Di fronte alla crescente difficoltà da parte del Comune di mantenere i tradizionali standard del welfare (l'asilo garantito a tutti per intenderci) c'è il rischio di raccontarsi delle favole («azzerrare le liste di attesa») o di mascherare, senza curarla in realtà, l'impotenza statale e comunale con strutture esterne o mostri a due teste come gli enti misti. La scelta giusta è un'altra. Imboccare con decisione la strada del privato sociale: giuridicamente contemplata, operativamente efficace, economicamente vantaggiosa (come ci ricorda lo «spread» tra i costi altissimi di una sezione paritaria a gestione pubblica e i costi, notevolmente più bassi, di una sezione paritaria a gestione privata). In questa prospettiva vale la pena ricordare che nella nostra città lo strumento della convenzione viene utilizzato da vent'anni, non è legato ad uno schieramento politico (è stata introdotta per la prima volta da un'amministrazione di centro sinistra), è modernissimo perché rappresenta un'alternativa alla gestione diretta del welfare da parte delle amministrazioni sempre più impraticabile a causa delle casse vuote. Da questa delibera, dunque, la strada del sistema integrato delle scuole dell'infanzia bolognesi è segnata indelebilitamente. Per questo auspichiamo che in questo percorso non ci siano intoppi, timidezze o addirittura trappole. Sulla convenzione non si giochi al ribasso con la durata o con gli stanziamenti perché soprattutto in tempi di crisi c'è bisogno di certezze. Con una consapevolezza: a una città che, anche a fine crisi, non sarà più quella che un tempo garantiva servizi dalla culla alla tomba, un rattoppo per quanto ben fatto non serve. L'amministrazione, proprio sui nidi e sulle materne, può gettare le basi di una riforma radicale. Inventando forme di aiuto e di sostegno alla famiglia, per esempio. Per uscire finalmente in mare aperto sfidando le colonne d'Ercole del conservatorismo, vera malattia genetica della nostra città. «Duc in altum», Bologna.

A Poggio Renatico

terremoto. Prosegue il viaggio tra le parrocchie

DI LUCA TENTORI

Ci furono tre giorni di festa a Poggio Renatico tra il 27 e il 29 settembre 1907. Per l'inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale, l'abbazia di San Michele Arcangelo, tutto il paese fu tirato a lucido e vennero anche monsignori importanti da Bologna, come recitava il cartellone con il programma dei festeggiamenti. Oggi, a 105 anni di distanza, dopo il terremoto del 20 e 29 maggio scorso, la gente di Poggio vorrebbe resistere alla sua chiesa gravemente lesionata insieme alla canonica e ad alcune opere parrocchiali. La torre dell'orologio del Comune è crollata completamente, mentre il campanile, irrimediabilmente compromesso, è stato abbattuto due settimane fa. Quest'ultimo era stato inaugurato nel 1946 ma con i suoi 20 metri di altezza rimase incompiuto per il cedimento delle fondamenta. Anche la più antica e originaria abbazia, presso il cimitero, ha registrato il crollo del tetto e la lesione delle strutture portanti. Il terremoto insomma ha smontato pezzo per pezzo la storia e l'identità artistica, religiosa e culturale del paese, ma fortunatamente non ha causato morti o feriti gravi, e il numero degli sfollati è di un centinaio di persone. Tutte le strutture parrocchiali sono inagibili compresa la canonica dove da qualche giorno è iniziata l'opera di sgombero delle macerie. La Messa feriale e festiva è ospite del centro sociale. «La comunità, per ora - racconta il parroco don Simone Zanardi, anch'egli sfollato e ospite in paese da amici - non ha un punto di riferimento per pregare, per incontrarsi, per riavviare le attività pastorali. E' possibile contattarsi solo al cellulare, l'unico mezzo che ho a disposizione per gestire la parrocchia». L'appello è quindi quello di aiutare concretamente e da subito questa comunità che necessita di una tensostruttura e strumenti per portare avanti la vita pastorale. Nonostante questo sono tanti i propositi di don Simone legati al culto e alla carità. «Domenica 27 maggio sono state amministrare regolarmente 53 cresime nel tendone delle feste del Partito democratico, che ci ha ospitato per alcune domeniche per la Messa festiva», spiega don Zanardi - e per il mese di agosto si vuole partire in qualche modo con Estate Ragazzi». Un altro segno di speranza è il concerto con il Gen Rosso del prossimo 15 settembre, già programmato, e riconfermato con forza, nel campo sportivo del paese. «Anche questo vuole essere un evento per la rinascita del nostro paese - spiega - e un mezzo per venire incontro alle tante spese che dovremo affrontare». E su internet c'è grande fermento per pubblicizzare l'evento e sensibilizzare all'iniziativa: è stato creato un apposito sito che ha un forte valore simbolico: www.concertogenrosso.altervista.org. Dopo l'abbattimento del campanile gli artigiani hanno recuperato intatta la croce posta sulla sommità. E' l'immagine che racconta un nuovo inizio per la comunità a partire da quella croce, dalla fede come fondamento per ricostruire la vita della gente, i simboli del paese e le strutture parrocchiali. Nel manifesto dell'inaugurazione della chiesa del 1907 si legge anche: «Nella mezzanotte treni speciali di ritorno per Bologna e Ferrara». Ci piacerebbe riprendere quei treni dopo aver festeggiato la rinascita della vita normale a Poggio Renatico e la ricostruzione delle sue case, delle sue chiese e delle sue torri.



Poggio Renatico: la chiesa, i crolli, il recupero della croce del campanile e il parroco.



La ricostruzione inizia dalla maturità

La scossa del 20 maggio fortunatamente non mi ha colpito negli affetti e nelle cose più care. Nel concerto delle prime giornate la concentrazione e la voglia di studiare sono venute meno. Le preoccupazioni erano altre: mi sono impegnato con la parrocchia per dare una mano nei campi di accoglienza intrattenendo i bambini. Dopo pochi giorni il ritorno alla scuola dichiarata agibile. Ci ha sorpreso una nuova scossa, quella del 29 maggio; in classe, durante il compito di matematica, non dimenticherò mai quel «rumore», la paura negli occhi dei miei compagni e le urla mentre goffamente mi infilavo sotto il banco. Da quel momento anche il nostro calendario scolastico è stato sconvolto: non si conosce ancora dove e quando si effettueranno gli esami di maturità che su ordinanza ministeriale dovrebbero essere solo orali. In queste settimane ho ritrovato l'impegno nello studio grazie anche alla disponibilità dei nostri professori con cui cerchiamo di prepararci nel migliore dei modi: facendo lezione all'aperto, studiando in biblioteca e discutendo le tesine. Sono convinto che la «ricostruzione» passi anche attraverso un buon esame di maturità!



Matteo Barbieri, maturando Isit Bassi-Burgatti - Cento (FE)

23 giugno. Notte bianca, le chiese illuminano la città

DI CHIARA UNGUENDOLI

Torna sabato 23, dalle 20 alle 23, la «Notte bianca - Le chiese illuminano il cuore della città», iniziativa della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano: in quell'orario saranno aperti al pubblico e illuminati i luoghi di culto presenti nel territorio della parrocchia, con la sole eccezione della Cattedrale di San Pietro e della Basilica di San Petronio (chiese per le verifiche conseguenti al terremoto) più molte chiese e Santuari del centro cittadino. «L'iniziativa di aprire, presentare e illuminare contemporaneamente le chiese» spiega monsignor Stefano Ottani, parroco ai

Santi Bartolomeo e Gaetano «offre la possibilità di ammirare nell'intimità questo straordinario patrimonio di storia, cultura, arte e spiritualità che sono appunto le chiese bolognesi. La novità di quest'anno è che lavoriamo in stretta collaborazione, oltre che con l'associazione guide Gaia, con l'Ufficio catechistico diocesano, per realizzare un progetto di itinerari di arte e catechesi. Un'idea che Papa Benedetto XVI sta sostenendo anche attraverso la nuova edizione del Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica: quel discorso che si fa a livello di Chiesa universale vogliamo farlo a livello di Chiesa bolognese».

Segue a pagina 4

il tunnel della crisi. La vita dei cattolici al tempo dello «spread»

DI STEFANO ANDRINI

«La parola crisi, ormai inflazionata, ha un significato diverso da quello che usiamo nel linguaggio corrente». Lo afferma il sociologo Ivo Colozzi che nella parrocchia di San Giorgio di Piano ha parlato delle proposte dei cattolici per uscire dalla difficile situazione economica. «Quando c'è una malattia grave» spiega il sociologo «ci può essere una crisi. Se si supera si migliora o si guarisce, in caso contrario no. Nella tragedia greca, la crisi è il momento della svolta. Il termine non significa tanto difficoltà, quanto cambiamento di prospettiva. An-

che la crisi economica potrebbe preludere a qualcosa che ancora non c'è, ma che sarà diverso da prima». La causa della crisi è politica o economica? Per molti la colpa è del capitalismo, che strutturalmente alterna periodi di crescita e di flessione. Altri ritengono invece che la causa vera sia politica e dipenda da un credito eccessivamente facilitato per motivi di consenso elettorale. Perché gli speculatori hanno assunto un potere così forte? Questa irresistibile ascesa risale ai primi anni '80 con l'avvento della globalizzazione, che ha trasformato il pianeta, Africa esclusa, in un unico grande mercato. Prima della crisi del 2008

venivano scambiati ogni giorno nel mercato globale (nelle Borse fondamentalmente) un miliardo di euro di beni industriali e mille miliardi di beni finanziari. Questo è il rapporto tra economia finanziaria e reale. L'economia non è diventata solo globale, ha cambiato completamente pelle. Un esempio: tra il momento in cui una petroliera parte dalla Nigeria coi serbatoi pieni e quello in cui arriva a destinazione, il petrolio che contiene viene venduto tra le 50 e le 60 volte (e tante volte cambiano prezzo e destinazione della nave). Questa è la realtà. Ed i processi economici non si possono controllare a livello politico. Segue a pagina 4

Cento e Pieve di Cento, in piena attività fra tende e gazebo

Una marea di cappellini colorati hanno invaso i prati intorno alla chiesa di Penzale per le tre settimane di Estate ragazzi della città di Cento. E sotto i cappellini quasi 400 bambini e 150 animatori raccolti insieme dalle tre comunità di San Biagio, San Pietro e Penzale, dopo i danni subiti dalle strutture parrocchiali a causa del terremoto. A capitanare l'allegria avventura don Giulio Gallerani, responsabile della pastorale giovanile di Cento. «Questa per noi è un'esperienza veramente nuova» racconta don Gallerani «all'inizio abbiamo faticato non poco a riorganizzarci per l'inagibilità delle strutture, ma tutti gli animatori hanno capito e si sono adoperati con spirito di servizio. Siamo molto felici, perché per noi è la risposta più bella da offrire per lenire la sofferenza del terremoto, la risposta nella gioia di amare e di stare insieme. Stare coi bambini e coi ragazzi ti dà la forza di ricominciare e di essere nella gioia, perché loro questa carica ce l'hanno dentro». Per contenere il gran numero di ragazzi oltre ai grandi spazi verdi della parrocchia di Penzale, Estate ragazzi ha occupato anche un'attigua piazza pubblica appositamente attrezzata. «Sì, siamo molto "fitti"» spiega ancora don Giulio «ma è bello unire le ricchezze di ogni parrocchia, che messe insieme risultano moltiplicate, più che sommate. Il messaggio che voglio lanciare a questi ragazzi è che nella gioia dell'altro trovi la tua gioia: così ci insegna Gesù». Un'unica Estate ragazzi dunque, ma

con una seconda base al campo degli sfollati presso il Palazzetto dello sport del paese. Qui sono assicurati nella tendopoli 600 posti letto e la distribuzione dei pasti. Un gruppo di educatori anima i piccoli ospiti del campo per donare un po' di serenità nella difficile situazione psicologica e fisica degli sfollati. Un'esperienza arricchente e ricercata dagli stessi educatori più grandi, che con grande passione propongono giochi e momenti comuni di condivisione. Già si pensa e si prepara l'incontro con il Cardinale di mercoledì prossimo a Renazzo, dove in mattinata l'Arcivescovo incontrerà tutte le Estate Ragazzi di queste zone colpite dal sisma. E all'evento arriveranno in bicicletta - in pullman i più piccoli - anche i 300 iscritti all'Estate ragazzi della vicina Pieve di Cento. Qui la base dell'esperienza estiva è il parco Venturi, messo a disposizione dal Comune e allestito anche grazie all'aiuto della Pro Loco. «Per precauzione abbiamo preferito svolgere le nostre attività completamente all'aperto sotto alcuni gazebo - dice don Paolo Giordani, responsabile dell'Estate ragazzi di Pieve -. Ci sembrava importante offrire questo servizio alle famiglie, ai più piccoli, al paese, perché è un tocco di normalità e di carica». Quest'anno tra l'altro l'esperienza estiva della parrocchia di Pieve è stata rafforzata offrendo anche la possibilità del pasto e orari di apertura più lunghi.

Luca Tentori



Estate ragazzi a Pieve di Cento



Animatori e personale del campo sfollati di Cento



Estate ragazzi a Cento

Quest'anno ai due appuntamenti in Seminario, giovedì e venerdì, se ne aggiungerà un altro mercoledì a Renazzo per il vicariato di Cento, sempre con la presenza del cardinale

Estate ragazzi, c'è Festa Insieme

Sono tre quest'anno le date di Festa Insieme, la festa di Estate Ragazzi con la presenza del Cardinale, proposte dal servizio diocesano di Pastorale giovanile. Alle due tradizionali che si tengono nel Seminario Arcivescovile, create per alleggerire l'affluenza a ciascun appuntamento e rendere così più fruibile la proposta, si è aggiunta «in corsa» quella organizzata a Renazzo, per il vicariato di Cento, nei luoghi più colpiti dal sisma. Una decisione presa sia per favorire una partecipazione capillare delle parrocchie coinvolte nei disagi del terremoto, sia come segno di vicinanza da parte della diocesi. In Seminario le parrocchie sono invitate nei giorni giovedì e venerdì 21 e 22 giugno; la prima data è per le comunità che concludono l'Estate Ragazzi il 22 giugno; la seconda per chi la termina dopo. Il programma prevede



Festa Insieme 2011

l'accoglienza a partire dalle 8.30 e alle 10 l'arrivo dell'Arcivescovo per la preghiera e un momento di riflessione. Alle 11 le sfide nel parco e, dopo il pranzo, il grande gioco con premiazioni finali alle 15.30. Per la zona di Cento l'appuntamento è invece mercoledì 20 a Renazzo, al Parco dei Gorgi, per una giornata di gioco e animazione. «Festa Insieme è sempre un'occasione importante per bambini e adolescenti» commenta don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile «Per tante ragioni: l'incontro con l'Arcivescovo, con tanti coetanei, con un popolo di persone che sta camminando nella medesima direzione. E' capace di educare ed incidere più di tante parole, perché è un fatto, che si pone con la forza e l'evidenza di qualcosa che c'è». L'esperienza delle terre colpite dal terremoto, prosegue il sacerdote, ha testimoniato quest'anno anche un altro aspetto importante: «Estate Ragazzi è qualcosa cui nessuno vorrebbe rinunciare. E' sentito come una parte importantissima della vita pastorale delle parrocchie e dell'evangelizzazione dei giovani. Quindi anche nelle terre più segnate e provate dal sisma le comunità cristiane hanno fatto di tutto per fare comunque attività, arrangiandosi alla meglio. Estate Ragazzi è per i bambini un segno bello di vita e speranza».

Festa Insieme è anche sempre un evento molto partecipato dalle parrocchie della diocesi. Lo scorso anno vi hanno preso parte circa 5 mila persone, di cui 1200 animatori e 3800 bambini, provenienti da oltre 60 parrocchie. Nella prima data erano presenti 1800 partecipanti di una trentina di parrocchie, e nella seconda 3200 di 34. L'affluenza attesa quest'anno nella nuova «location» di Renazzo è di circa 1500 partecipanti, provenienti dal vicariato di Cento e zone limitrofe.

Michela Conficconi

Renazzo. Grande voglia di normalità

Fare ciò che la parrocchia ha sempre proposto, in quanto buono e giusto, pur nella situazione di anomalia nella quale il paese di trova. E' questa la parola d'ordine della comunità di Renazzo, che è partita lunedì con l'edizione 2012 dell'Estate Ragazzi. Nonostante le tende ancora montate nei giardini e la paura di ulteriori scosse che, tenace, continua ad aleggiare tra le famiglie. Sono 140 i ragazzini iscritti, provenienti da Renazzo e Corpo Reno, due comunità che da tempo viaggiano insieme nelle attività estive. Rispetto allo scorso anno mancano all'appello i piccoli dalle parrocchie di Palata Pepoli e Dodici Morelli, che si sono organizzate diversamente. «L'unica cosa che abbiamo modificato è la logistica» spiega il parroco don Ivo

Cevenini «Il punto di riferimento è il ricreatorio di Renazzo, che non è stato danneggiato dal sisma ed ha un'ampia area verde esterna su cui contare. Ma stiamo soprattutto all'esterno, sotto il tendone allestito per la celebrazione della Messa. All'interno dell'edificio non ci sarebbe alcun pericolo, ma le famiglie sono più tranquille se sanno che i bambini sono nel giardino. Così andiamo nel ricreatorio solo per alcune attività, ma per il resto, compreso il pranzo, utilizziamo il tendone». Struttura da conciliare, tuttavia, con le esigenze liturgiche. Come accaduto proprio qualche giorno fa, quando dalle parrocchie di una funebre squadra dell'Estate Ragazzi ha dovuto fare un fuori programma di qualche ora nel vicino parco. A Renazzo l'Estate Ragazzi, come

previsto, si protrarrà per tre settimane, e dunque fino al 29 giugno, con le proposte di laboratori, recite, spettacoli e uscite. Compresa quella per la Festa Insieme straordinaria voluta dal Cardinale sui luoghi del terremoto. A rendere possibile l'attività un piccolo «esercito» di una sessantina di animatori, dalla prima alla quarta superiore, coordinati da tre adulti che, generosamente, hanno dato la loro disponibilità. Numeri di rilievo, dunque, che sono di poco inferiori a quelli dello scorso anno, soprattutto per la scelta di alcune famiglie di trasferirsi temporaneamente altrove, in attesa che finisca lo sciame sismico. «Vogliamo tornare alla normalità il prima possibile» afferma Eugenio Curati, Lettore e coordinatore dell'Estate Ragazzi «Per noi è molto

matori o gruppi di animatori indipendenti. Ciò che le parrocchie hanno dovuto rivedere, dopo il sisma, sono stati i luoghi nei quali svolgere le attività. Invariate, per lo più, le aggregazioni, le stesse degli anni scorsi. Queste, nel particolare, le modalità organizzative. La città di Cento si ritrova a Penzale, dove le attività sono partite nelle tendopoli da inizio giugno anche se l'Estate Ragazzi vera e propria è attiva da lunedì scorso. Crevalcore ha fatto animazione nella tendopoli da inizio giugno fino a venerdì; da lunedì 25 giugno e fino al 27 luglio proseguirà invece con l'Estate Ragazzi in 3 punti della città. Pieve di Cento e Castello d'Argile hanno in calendario 3 settimane a giugno: ognuno farà riferimento ai propri spazi anche se ci saranno diverse attività comuni. L'Estate Ragazzi che si tiene a Sant'Agostino raccoglie le parrocchie di Sant'Agostino, San Carlo, Chiesa Nuova e Buonacompria: 2 settimane di giugno e, a seguire, i campi scuola. Poggio Renatico farà la sua Estate Ragazzi ad agosto (come sempre), mentre a Malalbergo si uniranno le due parrocchie di Malalbergo e Gallo Ferrarese per 3 settimane a giugno, e a San Venanzio, sotto un capannone, per tutto il mese di giugno le parrocchie di San Venanzio e dei Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera. (M.C.)



Estate ragazzi a Renazzo

importante sentire la vicinanza della diocesi. Nei giorni scorsi abbiamo contattato l'Arcivescovo per riferirgli di una questione, e lui ci ha risposto immediatamente. Un'attenzione che ci ha confortato molto, perché abbiamo sentito la Chiesa di Bologna presente nel nostro lavoro». (M.C.)

San Martino, condivisione a quattro

Santi Vitale e Agricola, Santi Bartolomeo e Gaetano, Santa Caterina di Strada Maggiore e San Martino: sono le quattro parrocchie di centro città che stanno portando avanti insieme Estate Ragazzi. Per due settimane (la scorsa e la prossima) l'appuntamento per tutti i bambini e negli spazi della Basilica di San Martino, in via Oberdan 25, come da ormai tre anni. Circa 60 ragazzini, seguiti da una ventina di animatori delle scuole superiori, nel cuore di Bologna sono chiamati a vivere un'esperienza intensa di condivisione, fatta degli ingredienti che da sempre caratterizzano l'Estate Ragazzi: la preghiera, la scenetta con la presentazione del tema della giornata, i bans, il gioco, le uscite e i laboratori. Alcuni di questi ultimi fortemente caratterizzati dalla fantasia ed esperienza degli animatori: come l'idea di costruire animali con diversi materiali di riciclo. «E' da anni che stia-

mo lavorando per realizzare le attività estive coi giovani all'interno di un percorso che guardi oltre le singole parrocchie» spiega Fabrizio Chendi, coordinatore dell'iniziativa «Soprattutto per le realtà del centro ciò è particolarmente importante. Da alcuni anni è nata questa realtà a "4" che, dopo varie peregrinazioni, ha trovato un luogo adeguato di realizzazione nella parrocchia di San Martino. Oltre agli ambienti interni dell'edificio, c'è infatti un bellissimo chiostro che si presta molto per le attività coi ragazzi, anche in caso di pioggia». Il terremoto, fortunatamente, non ha inferto ferite particolari alla struttura, che è dunque interamente agibile. «L'unico "segno" che ci ha lasciato il sisma» continua Chendi «è il piano di evacuazione che abbiamo provato con tutti i bimbi; per essere pronti a qualunque emergenza». Sul piano educativo, conclude il coordinatore, la città risente mol-

to della difficoltà di allacciare relazioni, spesso anche tra persone che abitano vicine. «Vediamo che molti ragazzi all'inizio fanno fatica ad accettare il gioco insieme» dice «Sono abituati al cellulare, al computer, ed è faticoso pensarsi in una squadra. Per noi è prioritario educare alla dimensione di comunità; per questo è importante che ciascuno riesca ad allacciare un rapporto di fiducia con educatori e animatori e lasciarsi guidare, per sperimentare quanto sia più bello, anche se faticoso, condividere il proprio tempo con gli altri». (M.C.)



Estate ragazzi a San Martino

Cercasi tensostrutture

Tutti possono contribuire perché l'Estate Ragazzi nelle zone colpite dal terremoto possa partire. Soprattutto attraverso la donazione di fondi. Molte, infatti, le necessità delle parrocchie che, a causa del sisma, non possono più contare sulle opere pastorali ed hanno dunque bisogno di acquistare urgentemente tensostrutture. Chi vuole può versare quote sul conto corrente postale numero 838409, intestato alla Caritas, o fare un bonifico bancario alla Banca popolare dell'Emilia Romagna (Arco diocesano di Bologna, Iban IT27053870240000000000555). La causale è la medesima: «Terremoto in Emilia - Romagna, per attività educative». La sottoscrizione è appoggiata dall'Azione cattolica, che ha dedicato ad essa l'iniziativa «Dammi 5», ispirata al gesto del «da-

re un cinque», e che prevede il versamento di 5 euro. Il servizio diocesano di Pastorale giovanile precisa che, al momento, non servono alimentari o vestiario, e che il consiglio è proprio quello della donazione in denaro. Si cercano invece animatori o gruppi di animatori indipendenti che possano aiutare le comunità che intendono prolungare l'Estate ragazzi per più settimane rispetto a quelle originariamente previste. La disponibilità può essere data con una mail a giovani@bologna.chiesacattolica.it, indicando nome, cellulare e mail di un referente; numero di educatori e animatori disponibili; età degli adulti e dei ragazzi; periodo di disponibilità. In www.bologna.chiesacattolica.it/giovani è stata allestita una sezione «Terremoto» con gli aggiornamenti su tutte le necessità collegate alle attività educative.

Caffarra: «La fede dona la vita eterna»

Le vostre comunità sono piccole comunità. Ma non sono piccole se le guardiamo alla luce della parola di Dio appena ascoltata. Anche nelle vostre comunità, cari amici, avviene, mediante il sacerdote, ciò che è narrato nella pagina evangelica. È la presenza di Cristo che dona se stesso sulla croce, che si realizza fra di voi. Che la comunità cristiana in cui è presente realmente il Signore risorto, sia piccola o grande, sia numerosa o non, alla fine che cosa conta? Là dove è presente Gesù, è presente il centro del mondo e della storia. Ma voi capite, cari fratelli e sorelle che per comprendere questo; per ritenere vero ciò che vi ho appena detto, è necessaria la fede. È la fede che ci introduce alle realtà più grandi, più belle, più preziose. Come voi già sapete, nel prossimo quattordici ottobre inizieremo solennemente l'Anno della Fede: l'anno dedicato in modo speciale a nutrire la nostra fede, ad istruirla attraverso le catechesi. Ed è anche l'anno datoci dal Signore per riaccogliere la fede, se l'abbiamo abbandonata. Non spredate questa occasione. Chi è credente, non è mai solo; la fede ci apre la porta al possesso dei beni più preziosi. Anzi al bene sommo: la vita eterna. Poiché come ha detto Gesù: «chi crede ha la vita eterna» [Gv 6, 47].

Dall'omelia del cardinale a Zappolino

Il cardinale a Zappolino, Ponzano, Fagnano e Tiola



Un momento della Visita pastorale

Il 9 e 10 giugno scorsi, le parrocchie di Zappolino, Fagnano, Ponzano, e Tiola hanno incontrato il Cardinale Arcivescovo per la visita pastorale. Appena giunto a Zappolino il Cardinale ha contemplato il panorama delle colline che si innalzano lungo la prima parte della Valle solcata dal fiume Samoggia con il verde della campagna rigogliosa. Il programma prevedeva in primo luogo la visita ad alcune famiglie con persone malate, che lo hanno accolto attorniate dai loro familiari. Nel pomeriggio l'incontro con i bambini del catechismo che non erano già partiti per le ferie estive: il Cardinale li ha invitati a cercare di conoscere sempre meglio Gesù; poi ha incontrato i loro genitori, esortandoli a considerare il grande valore educativo che ha la famiglia nel crescere i propri figli. Dopo questi incontri, l'Arcivescovo si è recato nella parrocchia di Ponzano per una liturgia della Parola guidati dalle letture della Messa di San Luigi Gonzaga, che non è il patrono, ma che il

compianto don Alfredo Solferini aveva istituito come festa dei giovani. Infine la giornata si è conclusa con la visita alla chiesa di Maiola, parrocchia soppressa. Il momento centrale della domenica 10 giugno, è stato la Messa interparrocchiale nella quale ci siamo uniti a tutte le Chiese italiane nella colletta per la popolazione che hanno subito il terremoto; è seguita l'assemblea con le riflessioni e indicazioni del Cardinale per la vita cristiana nelle parrocchie. Nel pomeriggio la visita alla antica parrocchia di Santa Maria Assunta di Fagnano per un momento di preghiera alla Madonna e poi l'Arcivescovo si è diretto verso la parrocchia di San Michele Arcangelo di Tiola. Il Cardinale in questi giorni ha toccato con mano come questa parte della diocesi è ricca di storia, e di fede e tradizioni da custodire e tramandare alle future generazioni. Don Fabio Vignoli, parroco a Zappolino, Fagnano, Ponzano e Tiola

Nella Messa a Santa Maria del Suffragio il cardinale ha espresso la gratitudine della nostra Chiesa per i 100 anni di presenza in diocesi dei sacerdoti del Sacro Cuore

Le dimensioni dell'amore

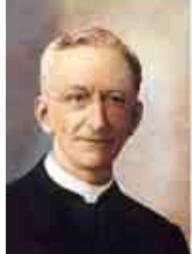
DI CARLO CAFFARRA *

La solennità del Sacro Cuore di Gesù ci porta a considerare, a contemplare la sorgente più profonda da cui sgorga, da cui procede tutta l'opera della salvezza. È questa una solennità che ci chiede di guardare alla storia della nostra salvezza con uno sguardo che riconduce ogni singolo momento ad un solo punto. La solennità, in fondo, ci dice: «come in un cerchio tutti i raggi convergono verso il centro, così tutte le singole articolazioni della proposta cristiana - Incarnazione del Verbo, morte e risurrezione di Gesù, Chiesa ed Eucarestia - convergono verso un solo nucleo incandescente e partono da esso». Questo nucleo, questo centro, questa sorgente è l'Amore con cui Dio ci ama, e che si rivela pienamente nel cuore aperto di Cristo. L'Apostolo nella seconda lettura ci augura che siamo «in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza». San Tommaso D'Aquino commenta questo testo nel modo seguente: «Tutto ciò che si trova nel mistero della redenzione umana e dell'incarnazione di Cristo è opera della carità: dalla carità procedette che egli si sia incarnato - ... -; dalla carità che sia morto - ... -. E pertanto sapere la carità di Cristo, è sapere tutti i misteri dell'incarnazione di Cristo e della redenzione nostra, i quali provennero dall'immensa carità di Dio, che certamente eccede ogni intelligenza creata e la scienza di tutte le altre cose» [in Eph. III, lectio V; 178]. Chi ha conosciuto l'amore di Dio in Cristo, ha conosciuto tutto. L'immense tragedia del terremoto ha fatto sorgere nel nostro cuore una domanda drammatica ed urgente, che più o meno esplicitamente ogni persona umana si porta dentro: ma chi è l'uomo veramente? È un piccolo frammento di un insieme governato da leggi impersonali e sconosciute, che possono travolgerlo in qualsiasi momento come una foglia secca, oppure ogni uomo, ciascuno di noi è stato voluto ed è conservato in vita da un Amore eterno ed incondizionato? Quale è la realtà ultima: il caso, la necessità o una sapienza infinita piena d'Amore? Il colpo di lancia con cui il soldato romano ha aperto il costato di Cristo, ci consente di guardare dentro «al cuore di Dio, e trovare la risposta alle nostre domande. Non siamo affidati al caso, non siamo come foglie secche che le forze della natura possono spazzare via. Siamo affidati ad un Amore eterno che ci ha voluti per renderci partecipi della sua stessa vita. La Realtà ultima non è impersonale. Dio, che è Amore, è il Padre, il Figlio e lo Spirito San-

to» [D. Barsotti, «Cento pensieri sull'amore», LEE, Firenze 1988, 7]. Nella misura limitata di ciascuno viene travasata, effusa la misura infinita dell'Amore di Dio in Cristo. Il costato aperto del Crocifisso ci rivela la vera natura di Dio, di che cosa è «fatta». Ascoltiamo il profeta: «il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira ... perché sono Dio e non uomo». Cioè: Dio è «fatto» in modo tale da non poter dare sfogo all'ardore della sua ira. Così è fatto l'uomo, ma Dio non può dare sfogo alla sua ira, perché «il suo cuore si commuove dentro di Lui ed il suo intimo fremme di compassione». Possiamo dunque e dobbiamo fare nostre le parole del Salmo, rispondendo alla rivelazione dell'Amore con queste parole: «Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». L'Apostolo nella seconda lettura parla anche delle dimensioni dell'amore di Dio rivelato in Cristo. La prima dimensione è la larghezza: il Cuore è aperto, tutti sono chiamati ad entrarvi, nessuno escluso. La seconda dimensione è la lunghezza: il Cuore resta aperto per sempre, e nel corpo del Signore risorto esso può essere toccato da Tommaso, poiché eterna è la sua misericordia. La terza dimensione è l'altezza: Cristo nella sua carità vuole elevarci alla sua stessa dignità di Figlio, ci rende partecipi della sua stessa natura divina. La quarta dimensione è la profondità: è un amore - quello di Dio in Cristo - di cui non comprenderemo mai le profondità, e si esprime in opere che superano la misura della nostra ragione. La solennità del Sacro Cuore è quest'anno particolarmente splendente per la Chiesa di Dio in Bologna. Ringraziamo il Padre

di ogni grazia per il centenario della presenza fra noi dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Quanta gratitudine vi deve la nostra Chiesa! È ben noto a tutti il vostro servizio ad essa, donato con grande generosità: nelle parrocchie, nella carità, nella cultura. Non possiamo non manifestare la nostra gratitudine in primo luogo con la preghiera. Il Signore vi doni di essere sempre più fedeli al vostro carisma fondazionale. Il Signore vi doni di testimoniare fra noi la carità del Cuore di Cristo nella sua quadruplici dimensione. Sia una carità che nella sua larghezza abbraccia tutti, soprattutto i più poveri. Sia una carità che nella sua perseverante lunghezza non si stanchi mai. Sia una carità che sappia elevare ogni persona ferita ed umiliata alla sua sublime dignità. Sia una carità che sappia giungere fino alle profondità della persona, che sappia umiliarsi nel servizio.

* Arcivescovo di Bologna



nuovi parroci/1

Don Guerrini a San Severino

«Sapevo che la condizione di cappellano è di solito transitoria, e quindi mi aspettavo di essere nominato prima o poi parroco. Ma mi ha stupito piacevolmente il fatto di essere subito nominato alla guida di una parrocchia così grande. Mi è sembrato un bel gesto di fiducia dell'Arcivescovo verso un prete giovane; e gliene sono grato, anche se sono consapevole della difficoltà del compito». Così don Raffaele Guerrini, 41 anni, spiega i suoi sentimenti per la nomina a parroco di San Severino. «Sono nato a Imola, ma cresciuto a Bologna, nella parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo» racconta don Guerrini. «La mia vocazione è nata un po' avanti negli anni, quando ero già laureato in Giurisprudenza e dopo aver svolto diversi lavori. È stato in quel periodo, nel quale niente mi affascinava pienamente, che alcune belle figure di sacerdoti mi hanno aperto alla bellezza della vita col Signore e nella Chiesa: lentamente mi sono "innamorato" di Gesù e della sua Chiesa, e da lì è nata la decisione di entrare in Seminario». Ancora durante gli studi seminariali, don Guerrini presta servizio pastorale a Castel San Pietro Terme: «un'esperienza bellissima e importante» commenta; poi come diacono «lavora» prima a Molinella e poi a Medicina e infine, dopo l'ordinazione diventa cappellano a Zola Predosa, dove è rimasto cinque anni. «Tutte esperienze molto belle» afferma «e soprattutto che mi hanno fatto molto maturare: quello che sono oggi è il prodotto del rapporto, sempre positivo e costruttivo, anche se impegnativo, con le comunità nelle quali sono stato». Queste positive esperienze sono il motivo per il quale don Raffaele dice di non essere preoccupato per il suo nuovo compito. «Non conosco la realtà di San Severino, ma sono sereno e curioso» afferma «so che il Signore mi aiuterà, e mi affido a lui». «Ai miei prossimi parrocchiani chiedo soprattutto di essere pazienti» conclude «e di cominciare a camminare insieme, seguendo il Vangelo. Perché tutti, parroco e parrocchiani, siamo discepoli del Signore».



Don Guerrini

Chiara Unguendoli

nuovi parroci/2

Don Mattarelli alla Beverara

Don Gianfranco Maurizio Mattarelli, 56 anni, è stato nominato parroco a San Bartolomeo della Beverara. Riguardo a tale nomina e ai suoi sentimenti, dice che «sono a servizio della Chiesa di Bologna e quindi sempre a disposizione dei bisogni della diocesi. Per 20 anni ho camminato con le parrocchie di Selva Malvezzi e San Martino in Argine, che mi hanno amato e che ho amato con tutto il cuore; ora il Vescovo mi chiede di andare a San Bartolomeo della Beverara; la vocazione continua... In questi giorni un groviglio di sentimenti agitano me e le mie due comunità: cerchiamo di tenere quelli buoni per far sì che questo distacco sia, come dice il Vangelo, una potatura per portare più frutto!». Sulla sua storia, don Maurizio racconta: «la mia vocazione è nata e cresciuta in particolare nella parrocchia di Medicina e nel gruppo giovani del vicariato di Budrio, animato, a cominciare dagli anni '70, da don Tonino Pullega, appassionato educatore soprattutto alla vita ecclesiale. Ordinato nel 1983, sono stato cappellano presso la parrocchia dei Santi Angeli Custodi a Bologna fino al 1992, e poi parroco di Selva Malvezzi e San Martino in Argine fino ad oggi. Agli Angeli Custodi ho imparato la fedeltà concreta e umile della quotidianità, e in questi anni di parroco la leggerezza della mano con cui condurre il gregge di Dio». «Della parrocchia della Beverara» prosegue «non so nulla; conosco solo il parroco don Nildo al quale mi lega una lunga e affettuosa amicizia. Spero di poter continuare la sua opera di edificazione della Chiesa di Dio secondo lo spirito del Concilio Vaticano II». «Ai miei futuri parrocchiani» conclude don Mattarelli «chiedo che mi accolgano prima di tutto come fratello, bisogno di conversione. Chiedo di potermi immergere nel flusso vitale di quella comunità: i parroci cambiano, le parrocchie rimangono! Vado come prete: chiedo di essere aiutato a ravvivare il dono che mi è stato fatto, per la mia e loro gioia!». (C.U.)

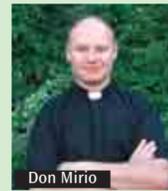


Don Mattarelli

nuovi parroci/3

Don Mirio a Chiesa Nuova

«Ho accolto questa nomina con gioia, anche perché un anno come amministratore parrocchiale mi aveva preparato a un evento che di questo anno molto bello e positivo. E ho accettato nonostante fossi consapevole della mia sproporzione rispetto al grande compito che mi viene affidato, perché so di poter contare su dei validi collaboratori: non sono solo». Don Andrea Mirio, 40 anni, commenta così il fatto di essere stato nominato parroco a San Silverio di Chiesa Nuova. «Sono originario della parrocchia di San Giacomo Fuori Le Mura» racconta don Mirio «e mi sono formato e mi sono impegnato come educatore, frequentando anche l'Azione cattolica, specialmente i campi estivi. In questo modo ho conosciuto dei preti, "in primis" il mio parroco don Lorenzo Lorenzoni, che mi hanno presentato la vita sacerdotale come bella, significativa e adatta a me, e così è nata la mia vocazione. Sono entrato in Seminario a 28 anni, dopo aver lavorato alcuni anni in un'agenzia di viaggi (sono perito turistico); evidentemente, avevo maturato l'idea di fare nuovi e diversi viaggi». «Sono diventato sacerdote nel 2007» prosegue «e poi so-



Don Mirio

no stato cappellano per 3 anni alla Beata Vergine Immacolata, dove già avevo svolto attività pastorale come diacono. Sono stati anni molto formativi, quella comunità ha "dato l'impronta" al mio presbiterato, grazie anche al bel rapporto col parroco don Pietro Giuseppe Scotti». Poi don Mirio è approdato a Chiesa Nuova: un anno come cappellano («trascorso nella cura della Pastorale giovanile, sotto la guida di don Adriano Pinaridi»), quindi un altro anno come amministratore parrocchiale e ora la nomina a parroco. «Quella di Chiesa Nuova è una parrocchia molto attiva» sottolinea «con un laicato molto valido che opera nel segno della corresponsabilità. Un laicato che ama la Chiesa e desidera costruire un tessuto cristiano sul territorio». «Il mio primo proposito» prosegue «è approfondire il senso di appartenenza e di comunità, la consapevolezza della parrocchia come "casa comune". Le tante belle realtà che esistono in parrocchia, infatti (dai gruppi famiglia ai giovani, dal sostegno agli anziani alla validissima opera della Caritas) rischiano la frammentazione, se non approfondiamo la consapevolezza che il punto di coesione è l'Eucaristia domenicale, punto di partenza e di arrivo di ogni azione, origine della nostra identità». «Anche i numerosi ministeri laicali che la comunità ha fortunatamente espresso nel tempo» conclude don Mirio «devono concorrere ad edificare la comunità, presenza del Signore nel territorio». (C.U.)

24 giugno. La carità del Papa

Nell'imminenza della festa dei Santi Pietro e Paolo (che si celebra il 29 giugno), domenica 24 si celebra in tutte le diocesi d'Italia la «Giornata per la carità del Papa». In tutte le chiese in cui si celebra l'Eucaristia saranno raccolte offerte che il Santo Padre destinerà liberamente alle sue opere di carità. «Questa giornata è ormai tradizionale nella Chiesa - spiega monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità - e vuole esprimere un segno di comunione con il Papa, che ha proprio come primo compito quello di presiedere alla carità della Chiesa, insieme al compito di confermare i fratelli nella fede. Quindi è un segno per riconoscere la sua missione nella Chiesa, che è la missione stessa di Cristo: dare la

vita della Grazia ed esprimere anche questa vita dell'amore di Dio in segni concreti di carità». «Quest'anno poi - prosegue ancora monsignor Antonio Allori - la partecipazione a questa Giornata è un segno anche di comunione alla sollecitudine che il Papa ha espresso verso le famiglie e le comunità che sono state segnate dal terremoto. Tra le prime offerte giunte alle Caritas diocesane delle zone colpite, c'è stata proprio, fin dall'inizio, un'offerta devoluta dal Papa a favore delle famiglie. E anche quello che gli è stato donato nel contesto dell'Incontro mondiale delle famiglie, lui lo ha devoluto, diviso equamente, alle Chiese segnate dal terremoto, compresa la diocesi di Bologna».

Chiara Unguendoli



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Conclude la visita pastorale a San Lorenzo in Collina, Monte San Pietro e Montemaggiore.
- DOMANI**
Alle 15.30 a Roma al Convegno dell'Ufficio di Pastorale sanitaria della Cei tiene una conferenza su: «L'evangelizzazione sorgente dell'autentica innovazione».
- MERCOLEDÌ 20**
Alle 9.30 a Renazzo «Festa insieme» di Estate ragazzi.
- GIOVEDÌ 21**
Alle 10 in Seminario «Festa insieme» di Estate Ragazzi.
- VENERDÌ 22**
Alle 10 in Seminario «Festa insieme» di Estate Ragazzi.
Alle 19 a Sant'Antonio di Savena benedice la prima pietra delle opere parrocchiali.
- SABATO 23**
Alle 16.30 nel monastero delle Ancelle Adoratrici (via Murri 70) Messa e professione solenne di una Ancella.
- DOMENICA 24**
Alle 11 a San Giovanni in Persiceto Messa per la festa della natività di S. Giovanni Battista e istituzione di un Accolito

sisma. Nel territorio della diocesi danneggiati 279 edifici

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sono ben 279, in tutta la diocesi, gli edifici che in qualche misura, piccola o grande, sono stati lesionati dalle recenti scosse di terremoto. I numeri, forniti dall'Ufficio amministrativo diocesano, comprendono parecchie diverse tipologie di edifici (chiese parrocchiali (91), chiese non parrocchiali (57), campanili (34), canoniche (44), opere parrocchiali (16), scuole parrocchiali (15), altri edifici (22)) e molti diversi tipi di danni; dalla piccola crepa al crollo quasi totale. Il vicariato che ha subito più danni è quello di Galliera, con 91 edifici lesionati, seguito da quello di Cento con 74, da Persiceto Castelfranco con 57 e da Budrio con 23. Suddivisi per province (la diocesi si estende anche in parti delle province di Modena e Ferrara), gli edifici danneggiati sono 202 per Bologna, 69 in per Ferrara e 8 per Modena. Gli edifici danneggiati che hanno ricevuto l'ordinanza di inagibilità sono 54. «Le chiese della città di Bologna» precisa don Mirko Corsini, dell'Ufficio amministrativo diocesano «non hanno - a ciò che mi risulta - nulla di problematico a livello statico e sono solo chiuse in via precauzio-

nale». «Si deve comprendere» prosegue «che la chiusura di alcune chiese è a favore della popolazione, al fine di evitare possibili problematiche in caso di sisma. La chiusura di un edificio di culto è sempre una fatica per tutti: per la Chiesa che si trova a dover vivere la sua vita pastorale in maniera "provvisoria"; per la gente che non solo non ha possibilità di accedere ad un luogo di culto familiare, ma anche è privata della possibilità di vedere un edificio patrimonio storico del nostro Paese. Non è stata quindi una scelta facile, ma si è ritenuta doverosa al fine di pensare primariamente all'incolumità delle persone». «Inoltre» dice ancora don Mirko «si desidera precisare che l'impossibilità di poter intervenire in alcune zone sulla messa in sicurezza degli edifici non dipende dal volere dei parroci o della Curia. Infatti in questo stato di emergenza, sono solo i Vigili del Fuoco coordinati dalla Direzione regionale dei Beni culturali a poter decidere sull'urgenza e a compiere l'intervento su beni storico artistici. Da parte della diocesi, ove vi fosse richiesto dai sindaci o dalla necessità di velocizzare la pratica, si è sempre data delega ai sindaci (ad esempio: al sindaco di Poggio Renatico; al sindaco di Cento per Buonacom-

pra; al sindaco di Cento per Reno Centese; al sindaco di Pieve di Cento). La Direzione regionale, da parte sua, non sottovaluta queste situazioni ma sta compiendo un lavoro di verifica degli edifici per poter avere delle priorità, avendo un costante contatto con noi». «Da parte dell'Arcidiocesi» conclude don Corsini «si sono sollecitate più volte alcune situazioni e si è avuta risposta rassicurante che si stava procedendo. Di fatto alcune situazioni sono già state risolte o in via di risoluzione. Queste precisazioni sono importanti per far comprendere che i parroci interessati al momento stanno facendo ciò che in loro potere oggettivo fare secondo le vigenti norme civili. Contestualmente, ritengo che tutti abbiano a cuore la situazione e le problematiche delle popolazioni interessate. Personalmente ritengo che la macchina operativa, seppur complessa, stia reagendo e intervenendo. Un grazie è opportuno a tutti coloro che stanno lavorando a favore delle popolazioni e alla salvaguardia del nostro patrimonio storico artistico».



Santissimo Salvatore pro terremotati Un breve viaggio tra arte e spiritualità

Domani nella chiesa abbaziale del Santissimo Salvatore (via Cesare Battisti 16) si terrà una serata dedicata alla raccolta fondi per la ricostruzione del Santuario Santa Maria degli Angeli a Finale Emilia: esso è infatti sede della Comunità di San Giovanni che regge anche il Santissimo Salvatore. La serata, che inizierà alle 21, si intitolerà «Quadri di vita fra cielo e terra», ed è una visita guidata accompagnata da musiche e letture, un breve viaggio fra arte e spiritualità: nove tappe attraverso la chiesa del Santissimo Salvatore e le sue principali opere d'arte. Letture e musiche a cura del Coro Arcanto, pianoforte e direzione Giovanna Giovannini, coordinamento artistico Gloria Giovannini.

Nell'incontro tenuto a San Giorgio di Piano il sociologo Ivo Colozzi ha rilanciato il valore della testimonianza come strumento per affrontare la crisi che attanaglia il Paese

Un'Italia da cristiani

segue da pagina 1

Professor Colozzi c'è una regia occulta della crisi?

Lo escludo. Esistono invece centri di potere importanti e in lotta l'uno con l'altro. Fino ad oggi non possiamo tuttavia affermare che ci sia un unico gruppo in grado di avere il controllo di questo processo, perché è la struttura stessa dell'economia capitalistica a impedirlo. La democrazia, però, sembra sospesa... La legittimazione di quello che Churchill definiva il peggiore dei sistemi politici teoricamente immaginabili ma il migliore di quelli che abbiamo conosciuto empiricamente, è sempre più difficile. Qualcuno comincia a pensare che la posta in gioco sia troppo importante per subordinarla alla variabile di una

scheda nell'urna. Di più: che in un contesto di globalizzazione la democrazia non sia più un modello affidabile. Con futuri scenari addirittura contrapposti: da una parte l'ipotesi di andare oltre la democrazia rappresentativa privilegiando quella deliberativa; dall'altra quella di una nuova aristocrazia in grado di esercitare un livello di capacità decisionale che il popolo non è più in grado di avere.

L'Italia è nel mirino degli speculatori anche per il fatto di essere un Paese cattolico?

L'Italia è sotto attacco non perché è cattolica, ma perché è il Paese col livello di debito dichiarato più alto in assoluto e con un tasso di crescita assolutamente irrisorio. Ciò detto, è vero che la tradizione cattolica che in Italia anima ancora i comportamenti della maggioranza delle persone (anche se spesso in maniera inconsapevole) e caratterizza il nostro Stato sociale dà fastidio al progetto di rivalutazione della cultura illuministico-massonica che sta avanzando nell'Unione europea. Ma tutto questo non c'entra con la crisi.

Perché l'Italia sembra avere smarrito la strada della speranza?

Perché siamo un Paese per vecchi. Ed è difficile pensare che un vecchio possa sperare nel futuro, avere davanti a sé il tempo sufficiente per dire: «adesso c'è la crisi ma ci riprenderemo». Questo è il tipico atteggiamento dei giovani. Su questa base naturale la cultura ebraico-cristiana era riuscita a creare una consistenza dell'io che portava ad avere un atteggiamento estremamente attivo oltre che positivo nei confronti delle sfide poste dalla realtà. Il problema oggi è che la



Rappresentazione di un mercato medievale

percentuale di chi è agnostico o ateo tra giovani, adulti e anziani è esageratamente sbilanciata. Mi è capitato tra le mani il testo di una canzone di un rapper italiano che definisce positiva la mancanza di speranza. Stiamo rischiando di avere una generazione di giovani senza speranza. In tempi non sospetti la Chiesa lo aveva in qualche modo intuito...

E' vero. Più di 10 anni fa i Vescovi hanno messo a tema l'emergenza educativa, quando per tutti sembrava l'ultimo dei problemi. E invece era la questione centrale: il fatto che noi adulti stavamo perdendo la capacità di trasmettere ai nostri figli e nipoti quella cultura e quella fede che aveva caratterizzato la nostra fanciullezza e che anche la nostra crescita. Quell'emergenza oggi sta cominciando a produrre i suoi effetti negativi.

Parafasando Woody Allen potremmo dire che la politica è morta e i tecnici non stanno molto bene. Chi ci salverà?

La società civile. Pensiamo al terremoto e alla straordinaria testimonianza dei volontari, alla rinascita della solidarietà, alla voglia di ricominciare. Questa è la nostra forza. E qui non c'entrano né la politica né i tecnici. Che hanno invece un altro compito. Questa vitalità della società civile deve essere sussidiata. Togliendo gli impedimenti che la appesantiscono e le impediscono di sprigionare la sua enorme potenzialità.

In una situazione come quella attuale cosa possono fare i cattolici?

Resistere alla tentazione dell'Aventino, certamente. Ma non credo che la priorità siano le opere. La strada è un'altra, anche se è molto difficile. La capacità di testimoniare la fede, soprattutto alle nuove generazioni. Ovvero affermare e documentare che il vivere la fede è un modo per avere una vita più piena, più felice, più umanamente intensa, più ricca. Mi permetta di insistere: ma il contributo dei cattolici al Paese?

Non è diverso da quello che ho detto. Il vero punto su cui i cristiani potrebbero oggi dare un contributo decisivo è ridare consistenza all'io, alla persona, all'identità. Dalla crescita impressionante di suicidi si capisce che esiste una fragilità dell'identità, assolutamente imprevedibile. Fino a quando le cose vanno nel verso giusto si tira avanti. Basta che la sfida diventi un attimo più difficile e si crolla. Questa fragilità ha a che fare con la perdita dell'identità cristiana: c'è una forza che nasce dal valore assoluto che la vita assume nella certezza della resurrezione che si sta smarrendo. Se i cristiani fossero capaci di riproporre la profonda convenienza dell'esperienza cristiana come un'esperienza ricca, valida, importante, utile per tutti, farebbero per il Paese quello di cui ha veramente bisogno.

Stefano Andrini

Le chiese aperte nella Notte bianca: visite guidate, musica e catechesi

Saranno ben 37, le chiese che rimarranno aperte e accessibili nella serata di sabato 23. Quelle elencate qui di seguito saranno accessibili dalle 20 alle 23, con visite guidate e momenti musicali: Santi Bartolomeo e Gaetano (visite guidate alle 19.30 e 20.45; alle 23 concerto di chiusura del coro parrocchiale «Perfetta letizia» di Sant'Agata Bolognese e Quartetto d'archi «Astrolabio»); Santa Maria della Vita, Santuario e Oratorio (visite alle 20.30 e 21.45); Santi Gregorio e Siro (alle 21.15 e 22.30 concerto del coro «Tomas Luis De Victoria»); Santissimo Salvatore (visite alle 20 e 21; alle 22 concerto della Corale polifonica «Jacopo da Bologna»); Santi Vitale e Agricola (alle 20.30 e alle 22 concerto di Roberta Marzoli e Silvia D'Annunzio, violino e Mattia Guerra, clavicembalo; alle 21 e 22.30 visite); San Sigismondo (alle 20 e alle 22 visite; alle 21 concerto del coro «Levis ventus» della Chiesa universitaria); San Michele de' Leprosi (alle 21 e alle 22 visite; alle 21.30 e 22.30 concerto di Matteo De Angelis, tromba); Cappella di Santa Maria dei Bulgari (alle 21 e alle 22 visite); San Giacomo Maggiore (alle 21 e alle 22 visite); Oratorio di Santa Cecilia (alle 21 e alle 22 visite; alle 21.30 nel chiostro concerto del trio finlandese «Ideale»); Oratorio di Santa Maria dei Guarini (alle 20.30, 21.30 e 22.30 visite, alle 21.15 e 22.15 concerto di Leonardo Cesini, violino); Oratorio del Beato Ludovico Morbioli (alle 21 e alle 22 visite); San Nicolò degli Albani (dalle 20 alle 23 Adorazione eucaristica). Le



chiese elencate di seguito saranno aperte sempre dalle 20 alle 23 e alle 21 e alle 22 ci sarà una presentazione storico-artistica e catechistica: Beata Vergine del Soccorso; Madonna della Pioggia; San Benedetto; Santa Caterina di via Saragozza; Santa Caterina di Strada Maggiore; San Domenico; San Giovanni Battista dei Celestini; San Giovanni in Monte; San Giuliano; Santi Filippo e Giacomo; Sant'Isaia; Santa Maria dei Servi; Santa Maria della Carità; Santa Maria della Pietà; Santa Maria di Galliera; Santa Maria e San Domenico della Mascarella; San Martino; San Paolo Maggiore; Santo Stefano; Santissima Trinità; Santuario del Corpus Domini; Santuario del Santissimo Crocifisso; Santa Maria della Visitazione. Le offerte raccolte durante le visite saranno devolute per la ricostruzione delle chiese danneggiate dal terremoto.

«Percorso di arte e fede»

Segue da pagina 1

«Per le principali chiese» prosegue monsignor Ottani «abbiamo individuato un'opera come "tappa" di un percorso non solo nella città, ma anche di fede, e per ognuna abbiamo creato una scheda che sarà distribuita». «Altra "novità" di quest'anno è il terremoto» continua monsignor Ottani «che ha reso inagibili due delle più grandi e prestigiose chiese del centro cittadino. Abbiamo cercato di fare di questo non un'oc-

casione per un'edizione minore, ma addirittura uno slancio per dare un segno di presenza e di speranza. Perciò abbiamo chiesto ai parroci del centro di Bologna di unirsi a noi tenendo accese e agibili le loro chiese: e la quasi totalità ha risposto positivamente». «Il filo conduttore di questa iniziativa» conclude «è l'idea che l'arte, in tutte le sue manifestazioni architettoniche, pittoriche, poetiche, offra non solo una forma da ammirare ma anche un messaggio da conoscere».



Don Ottani

medici cattolici. Uno sguardo sulla sofferenza

Si terrà sabato 23 a Ferrara, all'Hotel San Girolamo dei Gesuati, la Conferenza organizzativa Nord Italia dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci); saranno presenti il presidente nazionale Enzo Saraceni, il segretario nazionale Franco Balzaretto e i presidenti regionali di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria ed Emilia Romagna. In contemporanea, si terrà l'incontro degli Assistenti ecclesiastici sezionali e regionali, coordinatore padre Giorgio Maria Carbone o.p., Assistente regionale Emilia Romagna. Il giorno prima, venerdì 22 nella Sala conferenze dello stesso hotel si terrà il convegno «Il dolore e la sofferenza: lo sguardo di cura». In apertura, preghiera e saluto di monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara. Alle 16 salutelle

autorità e alle 16.30 di monsignor Edoardo Menichelli, assistente ecclesiastico nazionale Amci. Quindi l'introduzione della vicepresidente nord Chiara Mantovani; alle 17 Ermanno Pavesi, psichiatra, segretario Generale Fiamc parlerà di «Homo patiens»: statuto antropologico della persona sofferente», mentre alle 17.45 monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste e presidente Osservatorio Van Thuan sulla Dottrina sociale della Chiesa tratterà il tema «"Christus medicus": la cura della sofferenza come carità sociale»; alle 18.30 dialogo e riflessioni. «Il dolore e la sofferenza dei pazienti» spiega Chiara Mantovani «sono il motivo per cui esistono i medici: l'attenzione deve quindi essere rivolta alla persona che soffre, prima che alla malattia in sé. Oggi purtroppo gli esseri umani per essere riconosciuti nella propria dignità devono

avere certe caratteristiche: bellezza, efficienza, salute. Noi parliamo invece dello "statuto antropologico" della persona malata, per dire che anche e soprattutto nella condizione di debolezza data dalla malattia l'essere umano ha piena dignità. Un'affermazione che un tempo sarebbe parsa ovvia e persino superflua, ma che oggi invece purtroppo è necessario ribadire con forza». «Di fronte a tutto ciò» prosegue «sta il medico cattolico: a lui sta affermare che la scienza non trova un ostacolo nella fede, ma anzi la cura risponde all'esigenza, di fede ma anche prettamente umana, di aiutare gli altri. Per questo se il medico ha davvero uno "sguardo di cura", compie anche un'opera di carità sociale. Lo "sguardo" del medico cristiano, insomma, che è rivolto al bene di tutte le persone e di tutta la persona, "fa bene" a tutta la società».

Chiara Unguendoli

Pastorale sanitaria, lezione di Caffarra al convegno Cei

Domani il cardinale Carlo Caffarra sarà a Roma, dove parteciperà al XIV Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani di pastorale sanitaria organizzato dall'Ufficio di Pastorale della Sanità della Conferenza episcopale italiana, sul tema «Un nuovo paradigma per la Sanità in Italia. La Chiesa a servizio del cambiamento». Alle 15.30, al Centro congressi Cei (via Aurelia 796) l'Arcivescovo terrà una «lectio magistralis» su «L'evangelizzazione, sorgente dell'autentica innovazione». «Il convegno» spiegano gli organizzatori «si propone di riflettere sulle modalità con cui il Vangelo possa suscitare prassi efficaci di accompagnamento dei cambiamenti in atto. Le testimonianze di prossimità, l'educazione a relazioni e stili di vita buoni e l'impegno culturale, frutto dell'evangelizzazione, costituiscono le basi di un nuovo paradigma, per la piena umanizzazione del mondo della salute».



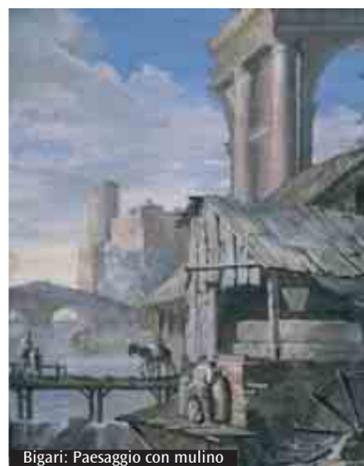
pittura barocca. Molinari Pradelli, quadri di un'esposizione

Dopo anni d'incomprensibile oblio, interrotti solo da un convegno organizzato dall'Accademia Filarmonica qualche anno tempo, Bologna onora uno dei suoi figli che più hanno rappresentato la città in campo musicale: Francesco Molinari Pradelli. Nato nel 1911 e scomparso nel 1996, è stato direttore d'orchestra di fama internazionale. Non c'è teatro di prestigio in cui non sia stato sul podio. Forse il suo essere spesso impegnato all'estero lo hanno fatto un po' dimenticare in patria e specialmente nella sua città natale. Ora però gli viene reso un duplice omaggio che tiene conto delle due «anime» del Maestro: da una parte grande musicista, dall'altra appassionato collezionista d'opere d'arte. La prima è stata celebrata di nuovo all'Accademia Filarmonica, dove sono state inaugurate due sale, recentemente restaurate e arredate grazie alla generosità dei figli del Direttore, come «Sala di musica» e «Sala di studio e ascolto». L'altra iniziativa, realizzata da Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Museo della Città e Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Bologna, è la mostra «Quadri di un'esposizione. Pittura barocca nella

collezione del maestro Francesco Molinari Pradelli», che sarà inaugurata mercoledì 20, alle ore 19, a Palazzo Fava, via Manzoni, 2. Il figlio, Marco Molinari Pradelli, ricorda l'amore di suo padre per l'arte. «Era profondo, intenso. Nel tempo libero entrava nelle chiese e frequentava i musei. Si era fatto una biblioteca e una raccolta d'immagini di livello universitario. Ricordo ancora il suo entusiasmo quando arrivavano le casse. Io e i miei fratelli, ancora bambini, lo guardavamo aprirle, poi, tirato fuori il quadro, ci spiegava autore, stile, particolari». Com'era nata la passione? «Per arredare la sua prima casa, iniziò a comprare alcune opere di pittori dell'Ottocento, solo quello che gli piaceva, non ha mai seguito le mode. Poi scoprì l'arte antica: vendette tutto e iniziò ad acquistare opere datate tra la fine del Cinque e il tardo Settecento. Fu tra i primi ad interessarsi alle nature morte, quando non le voleva nessuno». Quante opere ha raccolto? «Oggi ne rimangono duecento che sono state oggetto

d'interesse da parte di studiosi e studenti. Sgarbi, Zerri, Argan sono tutti passati a vedere la collezione che mio padre ha sempre considerato come un insieme indivisibile». Alla fine prevaleva la musica o l'arte? «È una bella domanda. Una volta ha detto: "Possono dirmi che ho sbagliato un'interpretazione, ma non che ho sbagliato un'attribuzione". Era diventato un esperto e ha anche contagiato altri con questo "virus": come Corelli e Zanasi». Le opere della collezione sono già state esposte? «Sì, sempre una scelta, prima a Bologna, Palazzo del Podestà nel 1984, poi a Palazzo Te, a Mantova, nel 1995. Questa volta però quelle esposte sono state di nuovo studiate con criteri scientifici da Angelo Mazza che ha realizzato un nuovo catalogo». Ne cita qualcuno? «La Sacra famiglia di Sebastiano Ricci, il Ratto d'Europa di Cagnacci, il Bagno nella piscina probatica di Palma il giovane».

Chiara Sirk



Bigari: Paesaggio con mulino

Da giovedì a sabato convegno internazionale di studi promosso dal Centro interuniversitario per la storia delle università italiane

Patroni d'ateneo

DI CHIARA SIRK

«Santi patroni e Università in Europa» è il titolo di un convegno internazionale di studi, promosso dal Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI), che si svolgerà a Bologna, tra Palazzo Hercolani e il Complesso di San Giovanni in Monte, da giovedì 21 a sabato 23 (programma su www.magazine.unibo.it/Magazine/Eventi/2012/06/21/Santi_patroni_e_Universita.htm). Giovedì nella Sala dei poeti di Palazzo Hercolani, Strada Maggiore 45, alle ore 15, si apre la prima sessione presieduta da P. Bernard Ardura (Pontificio comitato di Scienze storiche). Intervengono studiosi italiani (Simona Negruzzo, Università Cattolica del Sacro Cuore; Pierantonio Piatti, Pontificio comitato di Scienze storiche; Paolo Cappellini Università di Firenze; Luigi Borgia, Accademia internazionale di araldica) e stranieri (Jacques Verger, Paris-Sorbonne; Klaus Herbers, Università di Erlangen; César Olivera, Consejo superior de investigaciones científicas). Curatori scientifici del convegno sono Patrizia Castelli e Roberto Greci. Alla professoressa Castelli, docente dell'Università di Ferrara, che venerdì mattina interverrà su "Sant'Anna nello Studio di Parigi", chiediamo di spiegarci com'è nata questa iniziativa.

«Ogni anno il Cisui, centro unico in Italia al quale partecipano docenti di quasi tutti gli atenei, organizza un convegno di studi. Quest'anno si è pensato di dedicarlo ai Santi patroni delle Università».

Sembra un tema inedito.

«Sì, non esiste un testo di riferimento su questo tema, che definisce anche i rapporti fra istituzioni universitarie e vita religiosa che noi affronteremo dal Medioevo all'età moderna».

Quanto era importante questo patronato?

«Ogni università, così come le diverse nazioni, gruppi di studenti italiani o ultramontani, e i colleghi avevano uno o, spesso, più patroni. In occasione delle feste dei patroni erano organizzate numerose iniziative, sacre e profane. Le lezioni erano sospese e ci si divertiva, talvolta anche in modo trasgressivo. Per questo le Università cercavano di limitare il numero dei patroni, senza per questo dimenticarli. Già, perché oggi neanche si sa che anche il mondo accademico abbia i suoi santi».

«Il legame ormai è molto debole, diciamo che ne rimane una traccia nella Messa celebrata all'inizio dell'anno accademico. Eppure in un dotta trattato del Seicento viene spiegato che San Nicola e Santa Caterina hanno sostituito Apollo e Minerva, perché già "ab antiquo" gli studi avevano dei patroni. Il culto dei santi, del resto, ha sempre avuto una grande importanza: essi non solo proteggono, ma sono anche intercessori presso Dio. La stessa fede, al di là delle nazioni, dei linguaggi diversi, era segno di una profonda unità nel corpo unico della Cristianità. Dopo, è cambiato tutto».



Caterina disputa con i filosofi

Caterina d'Alessandria, Minerva cristiana

Una santa in particolare sembra legata al mondo universitario. Caterina d'Alessandria, patrona di molti atenei. Il motivo di questa presenza ricorrente lo spiegherà Simona Negruzzo, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Caterina d'Alessandria è la patrona ideale perché è martire, perché è una donna, e perché testimonia la sua fede con semplicità, confondendo i potenti. Per questo prestissimo gli ordini mendicanti la vollero come protettrice degli studi di filosofia e teologia. Da qui il suo patronato passò alle università. La sua festa era solenne e molto sentita, ma dopo il Concilio Vaticano II, non essendoci testimonianze certe a lei coeve della sua esistenza, di Caterina nel calendario liturgico, il 25 novembre, si fa solo memoria».

Per secoli però furono sufficienti i documenti esistenti. «Sì, che però risalgono a tre secoli dopo la sua morte. Ma la continuità e il fervore del culto fanno pensare ad una tradizione molto radicata. Colpiva molto questa figura di giovane in grado non solo di tenere testa all'imperatore e ai suoi sapienti, ma anche di portare, parlando con efficacia, alla conversione tutti quelli che incontrava, perfino la moglie dell'imperatore e le guardie. Lei è debole e forte nello stesso tempo e per questo diventa punto di riferimento. Sarà anche detta la Minerva cristiana». Di quante università è patrona? «In Italia di Siena, Padova, che nel suo emblema ha Caterina e San Giovanni Battista, e Pavia, che l'ha sia nell'antico sigillo, sia nello standard ufficiale con S. Agostino. All'estero di Vienna, Graz e a Cambridge c'è il St. Catharine college. Anche molti collegi d'istruzione, come quello per i nobili che i gesuiti fondarono a Parma e il Collegio Real di Toledo, sono a lei dedicati». (C.S.)

Professori santi, il buco dell'età moderna

Gaetano Greco (Università di Siena) parlerà su «Professori santi nell'Italia moderna». Professore, abbiamo dei santi tra gli accademici in età moderna? «Pochi, pochissimi rispetto al fiorire di santità fra docenti, scienziati, studenti, alla quale assistiamo fra Otto e Novecento. Questa differenza mi ha spinto a proporre un'indagine». Che ha confermato questa sua prima impressione? «Sì, l'unico docente - santo del XVII secolo è Roberto Bellarmino, gesuita, teologo, che però assurge agli altari in età contemporanea. Mentre dopo arrivano Frassati, Toniolo, Enrico Medi che in tempi relativamente brevi vengono riconosciuti santi o beati». Perché questa differenza? «I motivi sono diversi. Ho letto gli scritti agiografici dell'epoca e si diventava santi per virtù particolari o per martirio. Possiamo presumere che un docente, ancorché devoto, non avesse altri meriti in questi campi. Non solo, Benedetto XIV romanizza l'intero processo di canonizzazione, che diventa un'operazione quasi di tipo giudiziario. Anzi, quel pontefice decide che la canonizzazione è una prova dell'infallibilità del Papa. Questo rende molto complesso l'iter. Non solo, la Chiesa in quel periodo è dilaniata dalle dispute teologiche, con il problema del giansenismo. Mettendo insieme tutto, la possibilità che da ambienti intellettuali potessero uscire degli "exempla" per la cristianità diventò inesistente. Tranne pochissimi casi, come Calasanzio, fondatore degli Scolopi, e Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, ma lì c'erano gli ordini che premevano». Un'università senza santi, quella tra Sei e Settecento, dunque. «Sì, anche perché ai principi che finanziavano le università, interessavano per questioni di prestigio i santi, e interessavano anche buoni docenti per preparare i futuri quadri. Che le due cose s'intercassero, invece, non era una loro preoccupazione». (C.S.)

Castelluccio di Porretta, l'organo ritrovato

Domenica 24, alle ore 17,30, nell'Oratorio del Crocefisso a Castelluccio (Porretta Terme), si terrà un incontro dedicato a «L'organo ritrovato e i restauri della chiesa di Castelluccio», iniziativa promossa dalla Parrocchia, dall'associazione Nueter e dall'associazione Voci e organi dell'Appennino. Don Lino Civera, Vicario, introduce la giornata. Renzo Zagnoni guida una breve visita alla chiesa e alle opere restaurate e da restaurare. Claudio Negroni illustra il restauro del tetto, da lui realizzato nel 2011, mentre Wladimir Matesic e Samuele Maffucci parlano dell'organo storico «Adriano Verati», risalente all'ultimo decennio del XIX secolo, con cassa monumentale del sec. XVII e del suo futuro, auspicabile restauro. Spiega Renzo Zagnoni: «L'anno scorso Claudio Negroni, bravissimo artigiano di Clusone, provincia di Bergamo, ha rifatto il tetto con lastre d'arenaria, usando una tecnica molto complessa. Il risultato è magnifico. Dopo questo intervento, doveroso, perché il tetto era in condizioni pessime, parleremo di come andare avanti. L'idea era di restaurare l'organo, strumento di pregio, ora inutilizzabile. Per questo interverranno il Maestro Matesic e l'organaro Maffucci». Samuele Maffucci conferma che si tratta di un organo di pregio. «È uno strumento seicentesco, come dimostra la bella cassa ornata da un motivo serliano, un dato curioso perché questo motivo era tipico di Roma. L'organo fu poi modificato da Verati dopo la riforma cecilianiana, alla fine dell'Ottocento. È uno strumento meccanico, che presenta un interessante compromesso fra antico e moderno. Le canne sono ancora in buono stato, ma tutto ha subito molti danni per l'umidità e per i tarli. Vale senz'altro la pena d'intervenire perché è uno strumento con 56 tasti che permette di suonare un repertorio molto vasto». (C.D.)

Il taccuino della settimana

Martedì Estate, martedì 19, nell'Angolo delle Absidi, Piazza San Domenico, presentano una serata dedicata al jazz con Checco Coniglio, trombone; Teo Ciavarella, pianoforte; Annibale Modoni, vibrafono; Paolo Ghetti, contrabbasso, e Massimo Dall'Orto, batteria. Giovedì 21, nel Chiostro di San Domenico, per «Vizi d'estate a... Bologna» sul tema «Avarizia e Invidia», Marcello Fois dialoga con Stefano Zagnoni ed Elena Pulcini. In entrambi i casi inizio alle ore 21 e ingresso libero. La rassegna «Noie nel Chiostro» giovedì 21, ore 21, nel chiostro del Cenobio di S. Vittore presenta «5 Fiati per il Novecento». Il Quintetto Kandinsky (Matteo Salerno flauto; Simone Frondini oboe; Simone Fornacieri clarinetto; Eolo Pignattini corno, e Stefano Semprini fagotto) eseguirà musiche di Ibert, Hindemith, Berio, Arnold, Gershwin. Venerdì 22, ore 21, nella chiesa parrocchiale S. Bartolomeo di Silla (Gaggio Montano) la rassegna «Voci e Organi dell'Appennino» presenta un saggio degli Organisti del Vicariato di Porretta Terme. Stefano Evangelisti, Giovanni Monari, Renzo e Francesco Zagnoni, eseguono musiche di vari compositori.

«Santo Stefano». «Broz» e Nicky Nicolai

Doppio appuntamento questa settimana al Festival di Santo Stefano. Domani e giovedì (inizio sempre ore 21,15) nel chiostro della basilica, si alterneranno repertori diversi, all'insegna della bella musica, con interpreti raffinati. Lunedì in calendario troviamo un talentuoso trio, composto da due sorelle, Barbara (violino) e Giada (viola), e dal fratello Klaus (violoncello). È il Trio Broz, formato alla scuola di perfezionamento di Rocco Filippini all'Accademia di Santa Cecilia e a quella di Piero Farulli alla Scuola di Musica di Fiesole. È affiancato dal flautista emiliano Marco Coppi, già allievo di Giorgio Zagnoni. Il programma si apre con il Trio per archi in mi bemolle maggiore op. 3 di Beethoven, mentre nella seconda parte troviamo i Quartetti per flauto e archi di Mozart. Giovedì 21 il festival si colora di rosa e di jazz. Nicky Nicolai, voce inconfondibile e grande carisma, accompagnata dal Nicky Nicolai Jazz Quartet, special guest Stefano Di Battista, sax, presenta «Con tutte le note che ho» (Io, Mina e le altre). All'interprete chiediamo: un programma ricco di promesse. Da dove nasce? «Volevo proporre alcune canzoni che facevano parte del mio background, non proprio tutte, perché ci vorrebbero diverse serate. È un modo per entrare in contatto con il pubblico, perché ho molto bisogno dell'altro, di riconoscerne chi mi sta di fronte». E il jazz? «Ci sono canzoni, penso a "Vorrei che fosse amore", "Se stasera sono

qui" o "Se domani" che sono grandi standard del jazz italiano. Per questo si possono fare anche acustiche. Poi entra in gioco la bravura dei musicisti che saranno con me». Canzoni ormai diventate classici? «Sì, non è solo la canzone napoletana il grande classico. C'è un repertorio molto bello ormai entrato a far parte di quello che siamo». Ci sarà anche un omaggio a Lucio Dalla. «Sì è un omaggio al grande Lucio che ho amato molto e che ho inserito in questo spettacolo». Tre anni fa è nata sua figlia Flora e ha deciso di stare lontana dal palcoscenico. Adesso torna. Che effetto le fa? «Bellissimo, torno a cantare, a divertirmi. Spero con questa serata di comunicare una grande leggerezza, quella che provavo quando ero una ragazzina. Cercavamo meno cose e anche pensando ci si divertiva». Il costo del biglietto è di 15 euro e la prevendita è aperta ogni giorno (9-12,30 / 15,30-18,30) nella Sala del Museo di S. Stefano, piazza S. Stefano, Bologna (tel. 051.223256). L'intero ricavato dei concerti alla Comunità Monastica Benedettina-Olivetana, per la tutela della basilica.



Nicky Nicolai

Chiara Sirk

San Colombano, finale di stagione con Beethoven

Si conclude giovedì 21 il ciclo di concerti che «Genus Bononiae» ha presentato in San Colombano, luogo d'arte e di musica che ospita la Collezione Tagliavini. Il concerto ha inizio alle ore 20.30, e la partecipazione è consentita solamente previa esibizione di un coupon, da ritirare presso San Colombano (via Parigi, 5). Spiega il Maestro Luigi Ferdinando Tagliavini: «La serata è dedicata a due composizioni di Beethoven raramente eseguite, i Trii op. 11 e op. 38 per clarinetto, violoncello e pianoforte. Tra di loro si inquadra un "Morceau" per clarinetto e violoncello di Luigi Cherubini, composto nel 1824. I trii di Beethoven risalgono rispettivamente al 1798 e al 1805 e il secondo di essi è una splendida trascrizione di Beethoven stesso del celebre "Settimino" per strumenti a fiato op. 20 del 1799. Le composizioni rivivono attraverso le sonorità di tre preziosi strumenti, due dei quali di epoca beethoveniana, il clarinetto di Johann Wilhelm Grenser di Dresda (databile 1807-17) che fu uno dei maggiori costruttori di strumenti a fiato, e il pianoforte costruito a Vienna nel 1833 da Matthäus Andreas Stein. Ad essi, che sono tra i gioielli della collezione, si affianca uno strumento "ospite", un violoncello costruito a Parigi da Andrea Castagneri nel 1740. Pianoforte e violoncello sono affidati a due artisti già ben noti al pubblico di San Colombano, rispettivamente Carlo Mazzoli e Mauro Valli, mentre il clarinetto verrà suonato per la prima volta in questa sede da uno specialista del clarinetto storico, Rocco Carbonara». (C.D.)

«Sant'Alberto Magno»: il «Potato camp»

«Here you are», dice Pietro, 7 anni non ancora compiuti, porgendo il pallone a Jenny. «Thank you...» risponde l'insegnante e animatrice americana. «...and good English! One point for your team!». Pietro raggiunge soddisfatto i suoi amici della squadra blu. Ora la vittoria finale dei suoi è più vicina. Non perché ha segnato un gol nella partita del pomeriggio, ma perché ha usato correttamente un'espressione che gli era stata insegnata. Siamo al Potato Camp, il campo estivo tutto in inglese organizzato da Istituto Sant'Alberto Magno e Apple Tree School of English, nella splendida cornice dell'Eremo di Ronzano. Tutte le attività del Camp si svolgono in lingua inglese e sono condotte da insegnanti e animatori madrelingua

esperti. Ogni momento è buono per praticare la lingua: dai giochi di benvenuto della mattina, fino ai «workshop» pomeridiani di musica, arte e scienze pazze, passando per il pranzo («Can I have some water, please?»), «Cerchiamo di stimolare i bambini ad usare l'inglese in modo naturale e spontaneo in un contesto di gioco e creatività, passando tanto tempo all'aria aperta» racconta Alberto, il coordinatore del campo. Il luogo poi, è di quelli speciali. A Ronzano, la struttura è composta dalla chiesa gotico-romana e dall'Eremo, che i Padri Servi di Maria hanno riportato all'antico splendore. Il tutto è circondato da alcuni ettari di terreno da cui si può godere una vista meravigliosa sulle colline, da un lato, e sulla città, dall'altro. «A me piace il Potato Camp perché è interessante e



Il «Potato camp»

divertente. Si fanno nuove amicizie, si sta in mezzo alla natura e si imparano tante cose. E tutti i giorni mangiamo un po' di patate!» dice Francesca, 12 anni. Non a caso si chiama Potato Camp. La ditta Pizzoli sponsorizza l'iniziativa con una fornitura di prodotti che vengono inseriti giornalmente nel menu del pranzo: crocchette, puree, patate al forno, gnocchetti. Insomma, per dirla con Annalisa, 12 anni: «Si vive patatosamente».

Alberto Girotti

Sant'Isaia, un'Estate Ragazzi alla scoperta delle nostre radici

«Sempre più in alto»: questo l'incipit dell'Estate Ragazzi della parrocchia di Sant'Isaia, che per due settimane, dall'11 al 22 giugno ospita un centinaio di ragazzi.



Estate ragazzi di Sant'Isaia

75 bambini del gruppo medie e 25 adolescenti nel ruolo di animatori, guidati da don Andrea Marinzi, della Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo. Tante le proposte formulate per animare le giornate di questo vivace gruppo che conta sia bambini provenienti dal quartiere che da altre zone di Bologna. «Quest'anno» racconta don Andrea «abbiamo voluto indirizzare lo sguardo per scoprire le radici cristiane della nostra città e portiamo i ragazzi in luoghi suggestivi di Bologna come la cripta di San Vitale e Agricola e il santuario del Corpus Domini, dove è custodito il corpo intatto di Santa Caterina de' Vigri». In calendario anche gite sull'Appennino e la tradizionale puntata a Mirabilandia. Tra le iniziative anche alcuni incontri con giovani protagonisti di storie che testimoniano la fatica, a lieto fine, della crescita.

Francesca Golfarelli

San Giacomo festival «emigra» fra i terremotati di Crevalcore

Il «San Giacomo Festival» dei Padri Agostiniani di Bologna si sposta al campo sportivo di Crevalcore per tre concerti pro terremotati («Concerti al campo. Note... di solidarietà ed amicizia per i terremotati di Crevalcore») il 21, 22 e 23 giugno alle 21.30. «Era nostro grande desiderio andare in quelle zone», sottolinea padre Domenico Vittorini, organizzatore dell'evento, «le recenti problematiche che abbiamo avuto a Bologna nella realizzazione dei nostri concerti della prossima settimana ci hanno spinto ad accelerare i tempi e a spostarci a Crevalcore. Non sprechiamo energia a fare guerre qui, ci siamo detti, impieghiamole là dove forse sono più utili. Ci siamo messi allora in contatto con l'assessore alla Cultura di Crevalcore Alex Carpani che ci ha aiutato ad organizzare l'evento. Oltretutto c'è una chiara intenzione da parte dell'assessore a non fermarsi qui, ma a creare un palco permanente nella tensostruttura del campo sportivo di Crevalcore ed organizzare una programmazione estiva di «eventi» fino al 30 settembre per la quale abbiamo offerto la nostra assistenza. Potremmo quindi essere solo all'inizio di una collaborazione a lungo termine». Questo il programma dei concerti. Giovedì 21 «Due Quartetti dedicati ad Haydn», di Wolfgang Amadeus Mozart, violini Rakhsha Ramezani, Enxhi Sabahu e Gabriele Palumbo; viola Margherita Fantoni; violoncello Giacomo Serra. Venerdì 22 «Dal tardo Romanticismo all'Impressionismo». Guida all'ascolto: voce narrante Roberta Passerini, coreografia Federica Bovina, al piano Letizia Venturi. Sabato 23 dalla Finlandia «Trio ideale»: musiche di Sibelius, Merikanto, Rautavaara, Tosti, Jarnefelt, Cervais e Debussy. (P.Z.)

Dopo il rinnovo il presidente della Fism di Bologna, Rossano Rossi, spiega cosa cambierà per le materne paritarie a gestione privata

La convenzione

DI STEFANO ANDRINI

Molto soddisfatto per la delibera della Giunta comunale di Bologna che rinnova la convenzione con le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata. Parola di Rossano Rossi, presidente provinciale della Fism (26 scuole associate, 72 sezioni convenzionate, 1600 bambini accolti). «Il nostro» spiega Rossi «è un giudizio positivo perché la delibera recepisce nella sostanza e anche nell'impianto complessivo il lavoro del Gruppo tecnico (con rappresentanti delle scuole e dell'Amministrazione), che ha cominciato a lavorare subito dopo Natale». Non solo. «Non c'è stata una semplice proroga della convenzione ma un vero e proprio rinnovo legato al periodo di durata dell'amministrazione». Quali le novità? La conferma della distinzione tra un contributo fisso sul piano gestionale e una serie di contributi minori da raggiungere in base a criteri di qualità. Il rinnovo della convenzione ha accentuato l'aspetto degli obiettivi da raggiungere: da un lato è diminuita la parte di contributo fisso, dall'altra si è ampliato il panorama degli indicatori che le scuole nella loro libertà



Un momento del «Materna day»

possono cercare di raggiungere per avere comunque lo stesso tipo di contributo che avevano prima. E per quanto riguarda le famiglie in difficoltà? Si è preso come parametro il contributo per la refezione, che già le famiglie possono chiedere ai Quartieri in base a indicatori Isee; alle scuole che hanno genitori che usufruiscono di questo piccolo contributo, verrà riconosciuto un contributo significativo per abbattere le rette e aiutare nel sostenere l'iscrizione e la retta. Questo è importante, perché noi



Rossano Rossi

avevamo segnalato che la famiglia oggi si vede investita di richieste, a fronte di contributi che non aumentano né dallo Stato né dal Comune ma di un costo della vita scolastica che comunque aumenta. Questo, in un contesto di crisi economica, sicuramente ci penalizza e quindi abbiamo cercato di

introdurre un capitolo, nella Convenzione, in cui ci fosse la concreta attenzione a questo tipo di famiglia. Nelle prossime tappe del percorso ci potranno essere delle sorprese?

Dal punto di vista dell'amministrazione direi di no, perché essa ci è sembrata fin dall'inizio molto determinata a portare avanti questa esperienza che

ormai dura da quasi vent'anni, di sistema integrato attraverso il convenzionamento. Il passaggio però in Consiglio comunale, ma soprattutto il passaggio nei Quartieri sicuramente darà modo a chi sappiamo che ormai pregiudizialmente è contrario a queste cose di avere voce e di inserirsi. Cosa cambia concretamente per le scuole cattoliche? Dovranno in qualche modo puntare maggiormente a raggiungere alcuni obiettivi che fanno parte di quegli indicatori che abbiamo detto: quindi maggiore attenzione a un sistema tariffario differenziato, a proporre e produrre progetti di qualità, di qualificazione della didattica, a un'accoglienza di bambini certificati,

di stranieri. Scuole che non hanno sezioni Primavera possono poi dare spazio agli «anticipatori», perché anche questo è un aspetto che abbiamo deciso di premiare, anche per andare incontro ai grandi numeri dei nidi. Sostanzialmente, c'è in gioco una maggiore responsabilità, libertà e autonomia delle scuole nel potere diversificare le attenzioni e i progetti che si possono mettere in atto.

E per il futuro?

Le difficoltà in cui il Comune sembra «navigare» sempre di più, magari partendo proprio dallo strumento convenzione che è innovativo, spingono la città a decidere se la società civile deve essere valorizzata o meno. Con nuove strategie, con un po' di coraggio: perché non si può assolutamente tornare indietro! Parliamo di 300-400 bambini in lista d'attesa: quanti sarebbero se non ci fossero le nostre scuole? Parliamo di realtà che hanno anche la disponibilità e la potenzialità di fare qualcosa di più di qui a qualche anno, di mettere in gioco delle sezioni in più, di ampliare eventualmente. Ma lo potranno fare a fronte non dell'emergenza, ma di un programma a lunga scadenza.

Estate missionaria, venerdì la Messa dei «partenti»

Una Messa, come atto di affidamento del viaggio missionario che alcune decine di bolognesi hanno deciso di fare nel periodo estivo. Si tratta della tradizionale celebrazione eucaristica dedicata ai «partenti», coloro che nelle prossime settimane si recheranno in un Paese di missione per un'esperienza di lavoro e condivisione, in calendario venerdì 22 alle 21 nella parrocchia di San Lorenzo (via Mazzoni 8). Sono invitati coloro che fanno riferimento al Centro missionario diocesano e alle diverse associazioni e gruppi missionari presenti sul territorio. Presiede don Davide Marcheselli, parroco di Mapanda in Tanzania, in questi giorni a Bologna per un periodo di riposo. «La Messa è un bel momento in cui i vari gruppi della diocesi si ritrovano per pregare prima di partire - spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria - Esprime dunque la dimensione missionaria della nostra Chiesa. Tanto più che in molti hanno camminato insieme nelle preparazioni, partecipando al percorso improntato dal Centro missionario e proposto a tutte le associazioni». Sono 34 le persone che hanno aderito al progetto del Centro missionario diocesano; quasi il doppio dello scorso anno. I partecipanti, suddivisi in quattro gruppi, andranno in Tanzania, dove staranno quasi un mese: dal 14 luglio all'11 agosto. Quattro, tutte nella diocesi di Iringa, le destinazioni: Kaning'ombe, Ukumbi, Usokami e Mapanda. Ciascun gruppo avrà una località in particolare cui farà riferimento, ma visiterà anche le altre. «Ognuno dei villaggi che abbiamo scelto ha una sua caratteristica - spiega don Nardelli - Kaning'ombe, è una realtà interamente africana, dove si può fare esperienza di uno spaccato autenticamente locale. Ad Ukumbi, dove saremo ospiti delle suore di Santa Clelia Barbieri, alterneremo giornate dedicate a piccoli lavori utili alla comunità, a momenti di visita delle principali realtà sociali e religiose del territorio; compresa la scuola materna, che con i suoi 300 bambini è una delle più grandi della diocesi di Iringa. A Usokami ci ospiterà il nuovo parroco padre Vincent Mwangala; lì visiteremo il Centro sanitario e la Casa della carità per i bambini orfani. A Mapanda, infine, con l'aiuto delle Famiglie della visitazione approfondiremo l'aspetto ecumenico della missione, ma anche altre dimensioni sociali, politiche e culturali». In occasione della Messa verrà anche lanciato il concorso «Guardare lontano per vedere vicino»: i «partenti» sono invitati a produrre un elaborato digitale della durata massima di 15 minuti, sulla base dell'esperienza nei campi di lavoro e condivisione. Al vincitore sarà assegnato un premio in denaro da destinare alla missione visitata. (M.C.)

I campi de «L'albero di Cirene»

Quasi tutti tra i 18 e i 30 anni. E' questo l'identikit del gruppo, composto da una quarantina di persone, che partirà quest'estate con l'associazione «L'albero di Cirene» per un'esperienza di lavoro e condivisione in zone di missione. Tre le destinazioni scelte: il Brasile, la Moldavia e la Tanzania. «Nella maggioranza dei casi chi parte lo fa per la prima volta - spiega don Mario Zaccchini, parroco a Sant'Antonio di Savena e presidente dell'associazione - Il desiderio non è tanto fare delle cose, quanto stringere rapporti di amicizia e realizzare un viaggio che è per tutta la vita, in quanto permette di conoscere

nuove dimensioni che cambiano il modo di vivere la propria quotidianità. E' il 17° anno che l'associazione organizza «campi» di questo genere, ciascuno della durata di due o tre settimane. E da sempre rappresentano un'esperienza importante per chi la vive. Quest'anno, per esempio, vengono anche due nonne oltre i 70 anni, colpite dall'entusiasmo dei loro nipoti che hanno fatto il viaggio negli scorsi anni». In Tanzania è di circa 20 persone il gruppo che andrà, diviso su tre località e due diocesi. A Iringa i giovani missionari visiteranno il grande orfanotrofio di Tosamaganga e la parrocchia di Njikanbo tenuta da un sacerdote africano; in diocesi di Ifikara la meta sarà invece il villaggio di Chita. Significativa l'esperienza in Moldavia, dove il gruppo visiterà un piccolo paese cattolico rimasto fedele alla fede e alla Chiesa anche negli anni duri del Comunismo, quando il popolo dovette rinunciare per anni alla presenza di un sacerdote. «Con questa comunità - conclude don Zaccchini - esiste un rapporto di amicizia, che coltiviamo con grande arricchimento reciproco». (M.C.)



Salesiani, le borse di studio

Sgobbare sui libri ripaga. Lo sanno bene Simone Chiari, Stefano Bortolotti, Dario Zappalà, Tiziano Michelini, Nicola Fava, Simone Melis, Nicholas Risi e Federico Zirotti che, dopo aver sudato per un intero anno tra banchi e laboratori dell'istituto tecnico e professionale dei Salesiani, ora vengono premiati con una borsa di studio assegnata da Unindustria Bologna. Un assegno da 500 euro al merito, per aver veleggiato su una media non inferiore all'8 e mezzo (qualcuno addirittura ha sfiorato il dieci), che l'Associazione degli industriali di via Serlio mette a disposizione grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Cento. Un investimento che Unindustria Bologna fa sui giovani per incentivare la cultura tecnica e che è frutto di un patto educativo siglato con i Salesiani. «Que-



La premiazione

sta attenzione» commenta don Alessandro Ticozzi, direttore dei Salesiani «dice il valore che la scuola salesiana ricopre per la preparazione dei futuri tecnici e che permette agli allievi di cimentarsi per essere eccellenti. L'«anima» di Don Bosco si rende così viva anche oggi». «Riconfermiamo il nostro impegno di sempre, in partnership con Caricento, a supporto della formazione dei giovani e della cultura tecnica» sottolinea Sonia Bonfiglioli, presidente del settore metalmeccanico di Unindustria Bologna «Il capitale umano e la specializzazione delle persone hanno sempre «fatto la differenza» per l'industria bolognese. Ed oggi, che stiamo attraversando grandi cambiamenti dettati dalla necessità di innovare e di internazionalizzarsi, le nostre aziende hanno più che mai bisogno di giovani collaboratori di grande qualità e preparazione».

Insegnamento religione cattolica, il 25 una giornata residenziale

«Il linguaggio religioso nell'anno della fede»: è questo il tema della Giornata residenziale organizzata dall'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole. L'appuntamento, rivolto agli insegnanti di Religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, si terrà lunedì 25 nel Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4). Il programma prevede il ritrovo alle 8.45, la preghiera, e alle 9.30 una prima relazione di Giuseppe Mari, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, su «Il linguaggio religioso nella scuola». Un secondo intervento è in scaletta alle 10.45: Roberto Rezzaghi, docente di Catechistica nella medesima Università, parlerà di «Modelli di comunicazione nella mediazione didattica». Alle 12.15 Messa e a seguire il pranzo. La Giornata continuerà nel pomeriggio con l'introduzione ai laboratori di settembre, le comunicazioni, il dibattito e alle 16.30 la recita dei Vespri.

Didattica, la comunicazione sfida i docenti

«Per modelli di comunicazione nella mediazione didattica intendiamo schemi formali, paradigmi di riferimento per orientare i processi di insegnamento all'interno della relazione educativa scolastica» spiega Roberto Rezzaghi in merito alla sua relazione alla Giornata residenziale promossa dall'Ufficio diocesano Irc. «La loro conoscenza è particolarmente utile alla didattica, poiché consente una comunicazione più fluida ed efficace. Nel secolo scorso, in ambito religioso-pedagogico, abbiamo assistito allo sviluppo di diversi modelli di comunicazione didattica, molti dei quali utilizzati ancora oggi, pur se in modi e con strumenti tecnici più aggiornati». Quali sono i modelli principali? Tra i più famosi, possiamo certamente ricordare quello puerocentrico, legato alle proposte delle scuole nuove e all'attivismo dei primi decenni del Novecento; il modello Kerygmatico, diffusosi tra le due guerre; quello antropologico-esperienziale,

affermatosi verso la metà del secolo scorso; il modello curricolare o didattico per obiettivi e, da ultimo, la didattica per concetti. Come cambiano nei diversi gradi di scuola? I modelli sono schemi di riferimento, non rigide griglie da applicare; quindi non cambiano con il mutare dei gradi scolastici. A cambiare sono invece le attività e le tecniche, specifiche per le diverse età, con le quali sono attuati. E facile intuire, ad esempio, come la narrazione, sempre efficace, nei gradi inferiori, quando gli alunni non conoscono la scrittura o la usano in modo ancora incerto, abbia una importanza maggiore; così come invece l'uso di certe moderne tecnologie informatiche, che suppongono negli alunni abilità e conoscenze digitali sofisticate, siano più adatte ai grandi. Come incidono le nuove tecnologie nel linguaggio dei giovani? La questione oggi è molto dibattuta. A mio avviso, mentre possono cambiare le tecniche della

comunicazione didattica, non è vero che cambiano altrettanto velocemente i linguaggi, in quanto essi non sono legati tanto all'agire della persona, quanto al suo essere, alla sua struttura relazionale, che è di natura antropologica. L'affermazione però esige chiarimenti che non possono essere dati in poche battute. Può fare qualche esempio dei principali cambiamenti in atto? Quelli più evidenti si registrano negli strumenti didattici e mediatici sempre nuovi, digitali e non; ma quelli più importanti, che stanno all'origine della lamentata emergenza educativa, riguardano piuttosto la povertà e l'insignificanza esistenziale dei messaggi trasmessi nelle relazioni educative. (M.C.)



La scomparsa di Gianni Lanzarini

È scomparso giovedì, a 84 anni, Gianni Lanzarini, fratello di Loretta, volontaria del Csg. Nato a Vergato, primo di sei figli, alla morte del padre aveva 17 anni. Assieme al fratello Angelo di 15 si assunse la responsabilità di seguire i fratelli. «Era buono, sensibile, con grande senso di responsabilità. Per noi è stato il "giovane padre"», ricorda commossa Loretta. Volontario in Curia per 12 anni, lascia la moglie Fernanda e la figlia Annalisa. Ieri i funerali in San Giovanni Bosco, celebrati da monsignor Ernesto Vecchi.



Gianni Lanzarini

Lizzano, canonica e oratorio estivo

La parrocchia di Lizzano in Belvedere ospita nell'ampia canonica dotata di camere con bagno sacerdoti, religiosi e religiose, familiari del clero e persone legate per servizi alle comunità. La casa offre tutti i servizi, compresa la biancheria. Ampia libertà per fare passeggiate, e abbastanza agevole frequentare le Terme di Porretta. Sempre nella parrocchia di Lizzano, oratorio estivo dal 2 luglio all'11 agosto: bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni possono essere accolti, dalle 8 alle 17 compreso il pranzo (dal lunedì al venerdì e sabato mattina), in una grande casa, Villa Sandiford, circondata da un bellissimo parco recintato. L'oratorio, di tipo salesiano, è gestito da giovani volontari che cooperano con i Salesiani: gli «Amici del Sidamo», che realizzano progetti di sviluppo in Etiopia e fanno servizio a Lizzano da oltre 20 anni. Per entrambe le cose info e prenotazioni: tel. 053451015 - 339799639.

Don Ligabue lascia Santa Caterina di via Saragozza

Raggiunto il 43° anno di vita sacerdotale, dopo essere stato cappellano ad Altedo, a San Bartolomeo della Beverara e parroco a San Martino, monsignor Celso Ligabue lascia questa domenica Santa Caterina di via Saragozza dove era parroco dal 1992, per tornare a Formigine (Mo). Chi vorrà sentire le sue omelie dovrà quindi andare un po' più lontano. Don Celso è infatti noto per parlare con il cuore, senza tuttavia lasciarsi andare ai sentimentalismi. Innamorato del Vangelo, testimonia la sua fede con la ragionevolezza di un intelletto brillante, capace tanto di chinarsi sugli argomenti più delicati, quanto di aprirsi alla battuta e all'ironia. Complice una formazione maturata dal 1974 sui treni dell'Unitalsi e quel buonsenso ereditato dai campi e ben amalgamato agli studi classici e teologici, Don Celso ha la libertà dei grandi: quella sicurezza di sé che rende capaci di accogliere. Quel prete dall'aspetto altero e staturato, di elegante portamento, capelli bianchi e occhi azzurri, che, in questi giorni, qualcuno può ancora aver visto sotto i portici di via Saragozza, è uomo capace della più grande amicizia, ossia di quella rara esperienza umana che lascia ciascuno nella solitudine della propria libertà, pur consolandolo con la certezza della propria presenza. Un tale carisma è maturato nella quotidiana contemplazione dei movimenti di Cristo nei Vangeli. Lungi da derive intellettualistiche, don Celso si è costruito giorno per giorno nell'imitazione del Maestro, traendo infine da Lui anche la determinazione. Così, avendo ribadito con forza di non volere né feste né addii oltre alla Messa domenicale, che celebrerà alle 11.15, egli continuerà la sua missione a Formigine, nella parrocchia dei suoi familiari, «figlio» della diocesi di Bologna ma altrettanto parrocchiano della Chiesa e cittadino del mondo, nella libertà con cui egli ama definirsi. (L.B.)



Don Celso Ligabue



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

CHAPLIN
Pia Saragozza 5
051.585253

Molto forte, incredibilmente vicino
Ore 16 - 18.30 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Piccole bugie tra amici
Ore 21

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE



I «Ragazzi cantori»

Corpus Domini, oggi Adorazione Dodici Morelli, due nuovi accoliti

diocesi

MINISTERI ISTITUITI. Domenica 24 alle 17.30 nella parrocchia di Dodici Morelli il vescovo emerito di Forlì monsignor Vincenzo Zari celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accoliti il parrochiano Brunino Balboni e Giovanni Maccaferri della parrocchia di Santa Maria di Galeazza.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes.

SANTO STEFANO. Domenica 24 dalle 9 alle 12 nella Biblioteca S. Benedetto del complesso di Santo Stefano (via S. Stefano 24) dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'ultimo incontro del percorso «Parole del Quoete. Dietro al muro del non-senso». Tema: «Ricordi del tuo creatore» (Qo 12, 1-14).

associazioni e gruppi

GRUPPO COLLEGHI. Il gruppo colleghi Inps-Inail-Asl si incontrerà martedì 19 giugno, per l'ultima catechesi della stagione con don Giovanni Cattani. Appuntamento alle 15 presso le suore Missionarie del Lavoro in via Amendola 2 (3° piano).

VAI. Il Volontariato assistenza infermi Sant'Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, Sant'Anna, Bentivoglio, San Giovanni in Persiceto comunica che l'appuntamento mensile sarà martedì 26 giugno presso la casa del diacono Fabio Lelli a Boschi di Baricella (via Marchette 15). Alle 18 Messa per i malati, seguita da incontro e cena insieme.

musica

SAN SIGISMONDO. Oggi alle 17 nella chiesa di San Sigismondo concerto del Coro «Levis Ventus» della chiesa universitaria di San Sigismondo, diretto da Stefano Parmeggiani e della Corale Polifonica «Città di Porto Sant'Elpidio», direttore Sauro Argalia.

Vidiciatico, la Casa per ferie

La prima Casa per Ferie, voluta dall'Onarmo e dal suo fondatore monsignor Giulio Salmi, venne aperta nell'estate del 1947 ad Alba di Canzani, costituendo fin da subito un valido strumento per i lavoratori e le loro famiglie nel contesto delle vacanze. È oggi la Fondazione «Pallavicini Famiglia e Lavoro», nata quattro anni fa come costola della Fondazione Gesù Divino Operaio, a gestire ben cinque Case per Ferie. Le altre sono a Vidiciatico, a Pinarella di Cervia, a San Vigilio di Marebbe e a San Silvestro di Dobbiaco. La Casa «San Michele Arcangelo» a Vidiciatico, è situata nel centro storico del paese in posizione silenziosa, vicina al Parco del Corno alle Scale ed è dotata inoltre di un ampio giardino ideale per le attività all'aria aperta. Vi è poi l'opportunità di momenti comunitari di preghiera nella Cappella. Vidiciatico è una meta di vacanza davvero unica per le tante attività sportive da praticare, le escursioni, i santuari, come quello della Madonna dell'Aforo, oltre ai caratteristici borghi da visitare. Per info e prenotazioni: 051-6418810.



La Casa per ferie di Vidiciatico

Saverio Gaggioli

San Giovanni Battista di Casalecchio, si conclude la Decennale eucaristica

La conclusione della 5ª Decennale eucaristica coinciderà, nella parrocchia di San Giovanni Battista di Casalecchio, con la festa del patrono, domenica 24. Alle 20.30 si terrà la Messa solenne, presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; seguirà la processione eucaristica che si concluderà con la benedizione nel cortile dell'asilo «Lamma». Nei giorni precedenti, giovedì 21, venerdì 22 e sabato 23, Triduo di preparazione con Messa alle 18 alla quale sono particolarmente invitati giovedì le famiglie e venerdì i giovani. Da giovedì 21 a lunedì 25 la sera nel cortile parrocchiale si terrà la tradizionale sagra, con stand gastronomico, pesca, giochi e piccoli complessi dilettantistici ad animare le serate: «una festa apprezzata soprattutto perché in stile familiare» sottolinea il parroco don Lino Stefanini. Durante l'anno della Decennale diverse sono state le iniziative attuate dalla parrocchia, «tutte indirizzate» spiega don Stefanini «ad alimentare e rafforzare la devozione all'Eucaristia. Non grandi cose, ma fatte bene: particolarmente ben riuscita è stata l'iniziativa di un momento di Adorazione, una volta al mese, al termine della Messa parrocchiale domenicale; e molto bella l'ora di Adorazione che, durante le Quarant'ore, hanno svolto oltre una cinquantina di ragazzi del catechismo».



La chiesa di San Giovanni Battista di Casalecchio

Monte San Giovanni celebra il Battista

Domenica 24 la parrocchia di Monte San Giovanni celebra il patrono San Giovanni Battista. Saranno celebrate Messe alle 8.30 e alle 11; alle 18 concerto nella chiesa parrocchiale per la rassegna «Corti, chiese e cortili»: si esibiranno Pamela Lucciari, voce e Luca Scandali, organo. Dalle 16 alle 23 nel cortile parrocchiale si terrà la sagra paesana: bancarelle allestite dai commercianti della frazione, stand gastronomico e momenti ricreativi per bambini e ragazzi. Collabora alla realizzazione della festa il Circolo culturale «L'uomo che verrà».



La vetrata della chiesa

La parrocchia di Mercatale per san Giovanni

Nella parrocchia di Mercatale da venerdì 22 a lunedì 25 giugno si celebra il patrono San Giovanni Battista. Venerdì 22 alle 19 apertura stand gastronomico, alle 21 «Estate ragazzi show», spettacolo dei ragazzi e animatori di Er. Sabato 23 alle 19 apertura stand gastronomico e alle 21 esibizione del Gruppo ballerini della Scuola di ballo «Emporio danza Gabusi». Domenica 24, giorno della festa, alle 9.30 Messa solenne; alle 16.30 Vespri solenni. Alle 19 apertura stand gastronomico e alle 20.30 esibizione di pattinaggio artistico dell'«Accademia Skating Fly». Infine lunedì 25 alle 19 apertura stand gastronomico, alle 21 Gruppo cantanti «Tippy tay swing», canzoni swing anni '40 e '50. Durante tutta la festa sarà funzionante il mercatino e nei locali del Circolo il «Pozzo di San Patrizio» per le aule di catechismo.

Trebbo di Reno onora il patrono

La parrocchia di Trebbo di Reno celebra nella prossima settimana la festa del patrono San Giovanni Battista. Venerdì 22 alle 21 nella chiesa parrocchiale riflessione-catechesi di don Stefano Culiersi, parroco a Lovoleto e Viadagola, sul tema «Giovanni Battista ci convoca». Domenica 24, giorno della festa, alle 18 Messa solenne del patrono e benedizione alla località di Trebbo con le reliquie di San Giovanni Battista. A seguire, incontro conviviale. «Anche questo anno» dice il parroco don Gregorio Pola «lo sguardo di San Giovanni Battista, dalla nostra pala d'altare, ci accompagnerà a chiudere l'Anno pastorale nella rinnovata sequela all'Agnello di Dio».

Verzuno inaugura con gioia i locali parrocchiali rinnovati

Sarà una giornata di gioia, per la piccola parrocchia di Verzuno, guidata da don Fabio Betti, quella di domenica 24: non solo perché come ogni anno si festeggerà il patrono San Giovanni Battista, ma perché il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, che celebrerà la Messa alle 10 e presiederà la successiva processione con la statua del Santo, inaugurerà poi i locali parrocchiali interamente ristrutturati. «Si tratta di una torre del 1800» spiega don Betti «Era ridotto in condizioni fatiscenti, ora è stato ripristinato, reso agibile e adatto alle attività parrocchiali: sono tre sale con le relative pertinenze, cioè bagni e cucina. E tutto è stato fatto con i risparmi della piccola, ma ingegnosa comunità». «La zona è molto bella» prosegue il parroco «ed estremamente tranquilla, e quindi pensiamo che possa essere un ottimo luogo per le catechesi, soprattutto quando è bel tempo, ma anche per incontri comunitari di vario tipo». C'è da aggiungere che il lieto evento vedrà riunite, a partire dalla Messa, le tre comunità guidate da don Betti: Riola, Savignano e Verzuno. Dopo l'inaugurazione, ci sarà il pranzo dei collaboratori della comunità e nel pomeriggio alle 16 Rosario e Vespri. Seguirà la classica festa paesana, con stand gastronomico, pesca e orchestra.



I locali rinnovati

Sant'Antonio di Savena: prima pietra per Casa tre tende

«Necessarie da decenni»: così il parroco don Mario Zacchini definisce le nuove strutture parrocchiali «Casa tre tende» di Sant'Antonio di Savena, delle quali venerdì 22 alle 19 il cardinale Carlo Caffarra porrà simbolicamente la prima pietra. Saranno presenti gli oltre 200 tra ragazzi e animatori dell'«Estate ragazzi» parrocchiale, assieme alle loro famiglie. «In realtà il lavoro per le tre strutture è già iniziato» spiega don Zacchini «tanto che speriamo di averle complete già nell'aprile del 2013. Si tratta di tre "blocchi", denominati appunto "tre tende": il primo sarà destinato a uffici e aule per il catechismo, il secondo conterrà un grande salone polivalente, il terzo infine ospiterà la sede del Centro di ascolto e la "casa" del Gruppo scout. Il tutto per un complesso di 450 metri quadrati». «La necessità di queste strutture si sentiva da tempo» ribadisce il parroco «Basti pensare che per ospitare gli oltre 200 dell'«Estate Ragazzi» li dobbiamo dirottare ogni giorno negli spazi del Villaggio del Fanciullo: i nostri infatti attualmente sono insufficienti».



Il cantiere dell'opera

«Lercaro», visite alla mostra «Con gli occhi alle stelle»

Nell'ambito della mostra «Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro» in corso alla Galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 57) una visita guidata sarà condotta dal gesuita Andrea Dall'Asta mercoledì 20 alle 20.45; al termine sarà offerto un piccolo buffet. Sabato 23 alle 16 visita alle opere di Francesco Arecco «Arca: tempo e luogo di una possibile salvezza» condotta da Maria Rapagnetta, con il metodo «Incontrarsi nell'arte»; massimo 20 persone, obbligatoria la prenotazione al tel. 0516566210 - 211 o e-mail: segreteria@raccoltalercaro.it Non si tratta di una visita guidata tradizionale, ma di un percorso artistico condotto davanti ad alcune opere, partendo dalle emozioni che esse suscitano in ciascuno dei partecipanti. E anche l'Ucai si recherà in visita alla mostra sempre mercoledì alle 15.30: «un'occasione importante» spiegano i responsabili «per vedere e conoscere il rapporto dei giovani, attraverso l'arte, con la trascendenza».



Un'opera in mostra

San Luca, la vita liturgica continua

Nonostante la chiusura a causa del terremoto, il Santuario della Beata Vergine di San Luca prosegue la sua vita liturgica e continua ad accogliere i pellegrini che vi si recano, nella cripta che è rimasta aperta; sono invece sospese, e rimandate alla riapertura, le iniziative previste per luglio, quali concerti e aperture serali. Per quanto riguarda l'orario delle Messe, quelle festive sono alle 8 in cripta e alle 9, 10.30 e 17.30 nel piazzale; sono abolite le Messe delle 12 e delle 16.15; quelle feriali sono alle 7.30, 9.30 e 10.30, è abolita quella delle 16. A comunicare è il vicario arcivescovile della Basilica, monsignor Arturo Testi. «In questa emergenza» dice «per noi molto lieve in confronto a tanti nostri fratelli e sorelle privi della chiesa e che vivono nelle tendopoli, voglio esprimere il mio ringraziamento più sincero e affettuoso a coloro che hanno donato la loro collaborazione con gioia e fatica, in modo tale da continuare ad accogliere in questo nostro Santuario i pellegrini». «A loro» prosegue «abbiamo cercato di offrire alcune realtà molto belle, in cripta. Anzitutto, l'altare del Santissimo Sacramento è visibile e vi è l'effettiva possibilità di fermarsi e scoprire l'Adorazione. Poi, l'icona della Madonna è posta al centro, in modo da poterla pregare molto da vicino, adobbata anche con la fioriera. La cripta inoltre è un luogo adatto per il silenzio e la preghiera personale; è possibile anche accendere i ceri e approfittare dei ricordini. Approfitto dell'occasione per invitare alle generosità: le offerte si possono dare alle suore o a me».



San Luca

Sant'Antonio Maria Pucci Messa per padre Lucenti

È scomparso il 23 maggio scorso padre Angelo M. Lucenti, servita, già parroco di Sant'Antonio Maria Pucci dal 1986 al 2002; il funerale si è celebrato il 25 maggio nella Basilica di Santa Maria dei Servi. Una Messa in suffragio sarà celebrata martedì 19 alle 19 nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Maria Pucci (viale della Repubblica 28). La comunità si ritroverà in preghiera attorno al suo antico Pastore fin dalle 18 per il Rosario e il Vespri.



Padre Lucenti

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.

19 GIUGNO

Pinghini don Ernesto (1946)
Cassanelli don Luigi (1966)
Annuiti don Carlo (1975)

20 GIUGNO

Balestrazzi monsignor Andrea (1959)

21 GIUGNO

Vignudelli don Gaetano (1962)

22 GIUGNO

Bisteghi monsignor Adelmo (1952)

23 GIUGNO

Massa don Amerigo (1948)
Gaspari Sua Eccellenza monsignor Mario Pio (1983)

24 GIUGNO

Martelli don Mario (1947)
Quattrini don Aldo (1979)